

MARTEDÌ
27
NOVEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

PER PAURA DI UN NUOVO CASO CALABRESI

Rinviato il processo Molino - Lotta Continua

Il col. Santoro, che deve testimoniare sulle responsabilità della polizia, « all'estero » per tre mesi - Il ministero degli Interni non ha più tanta fretta di salvare la reputazione del suo vicequestore-bomba - Il giudice Jezzi (MSI) con un colpo di mano che rinvia di 3 mesi il processo, cerca di insabbiare la nostra clamorosa denuncia

CONFERMATE LE RIVELAZIONI DI MENEGHIN, IL FASCISTA IMPAURITO (A pag. 2)

Stamane, alla il sezione penale del Tribunale, si è concretizzata nel più spudorato dei modi una manovra che era già nell'aria: con un inaudito accordo truffa deciso sulle teste di avvocati e testimoni, il presidente Jezzi e il colonnello Santoro si sono sbarazzati (sia pure temporaneamente) dello spiacevole ingombro rappresentato dal processo Grimaldi-Molino. Sono bastati 3 minuti d'orologio perché l'udienza venisse aggiornata... al 4 marzo!

Ecco in sintesi la cronaca dello spettacolare colpo di mano: l'udienza è fissata per le 11,30. Ma alle 10,50 l'ufficiale giudiziario si affaccia inopinatamente nel corridoio e convoca in aula « i testi del processo Grimaldi ». 3 dei 6 testi convocati, come è logico, non sono ancora arrivati, così come non è arrivato il compagno Di Giovanni che difende Lotta Continua. E' invece presente, con un tempestivo anticipo che contrasta con la sua latitanza dall'udienza precedente, il colonnello Santoro. Davan-

ti a lui, al giornalista Sardi e al teste Boatti (che oggi avrebbe confermato di aver raccolto la testimonianza dell'autore materiale dell'attentato) Jezzi recita la sua parte: il processo deve essere rinviato per l'assenza di uno dei giudici a latere. L'uccel di bosco con la toga è Calderone, che proprio oggi ha ritenuto di dover partecipare a un seminario di studi a qualche centinaio di metri da piazzale Clodio.

« Se per i testimoni non ci sono impedimenti — dice Jezzi — proponerei di aggiornare il processo a lunedì ».

E' l'imbeccata che Santoro stava aspettando. Il colonnello (giacca di pelle, cravatta sgargiante, modi da poliziotto moderno alla Calabresi) si produce in un breve inchino e in un altrettanto breve ma definitiva puntualizzazione: « personalmente sono impegnato all'estero per ragioni di servizio fino a tutto il mese di febbraio ». Al fascista Jezzi basta e avanza: non gli chiede di documentare l'affermazione, non gli ricorda che i doveri del servizio vanno subordinati a quello di testimoniare in un procedimento giudiziario, tanto più in un processo come questo. Convoca tutti alle calende greche, raccoglie le sue carte e se ne va.

E' seguito a ruota dal colonnello, e dal capitano Varisco, che per l'occasione ha pilotato dentro e fuori l'aula il superiore (chissà a che titolo).

La gravità di questo sopruso, premeditato da cima a fondo, è clamorosa. C'è un giudice a latere che diserta l'aula innescando la manovra; c'è un presidente di tribunale — del quale sono arcinote tanto le simpatie militanti per l'estrema destra quanto le quotidiane prestazioni al servizio del-

la repressione giudiziaria — che calpestando la procedura e i diritti della difesa, manipola a piacimento l'orario di convocazione e poi sottosta supinamente alle esigenze palesemente strumentali di un teste.

C'è questo teste, il colonnello Santoro, che evita di presentarsi quando è convocato e che, riconvocato, affossa deliberatamente il processo quando è chiaro che dal confronto con i 2 giornalisti, ai quali rivelò i crimini della questura e di Molino, verrà la conferma delle proprie responsabilità e di quelle altrui.

Questo duetto per toga e divisa ha avuto chiarissimo l'obiettivo di bloccare un processo che aveva cessato di essere quello alle « notizie false » di Lotta Continua per divenire una nuova e fondamentale requisitoria contro i funzionari della strage, suscitando finalmente larga risonanza anche sull'«Avanti!» e l'«Unità». Una risonanza ormai troppo pericolosa per gli « Affari Riservati » dello stato.

IL MSI ORGANIZZO' LA STRAGE DEL 12 APRILE

Sono stati trasmessi al parlamento nuovi atti che provano la partecipazione diretta all'organizzazione della strage del 12 aprile di Servello e Petronio per cui i giudici avevano già chiesto l'autorizzazione a procedere.

Questi nuovi atti, che sono la risultante di mesi di indagini, vanno ad aggiungersi agli altri già trasmessi quando era stata chiesta l'autorizzazione a procedere contro i due gerarchi, e aggravano la loro posizione processuale, tanto che sarà difficile per il parlamento non concedere l'autorizzazione.

Modena: alla fonderia Valdevit

SCIOPERO CONTRO LE MISURE DEL GOVERNO

Venerdì il consiglio di fabbrica della fonderia Valdevit ha organizzato uno sciopero di mezz'ora contro le recenti misure del governo.

Il consiglio di fabbrica della Fiori (fabbrica metalmeccanica) di Modena e la FLM di Mirandola hanno preso posizione con due comunicati. Domani probabilmente vi saranno altri scioperi alla Salami e in altre fabbriche modenesi. Nella provincia si comincia a sentire il peso del ricatto petrolifero: si parla di cassa integrazione per 1.500 operai di Carpi e per alcune centinaia di metalmeccanici a Mirandola.

ARMATI AL MIR!

Abbiamo ricevuto oltre un milione. Rimandiamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 1.258.060
Totale precedente L. 82.729.700

Totale complessivo L. 83.987.760

GRECIA: cambio di fantoccio

Il solito sferragliare di carri armati ha svegliato all'alba di domenica la popolazione di Atene: questa volta si trattava però di un nuovo colpo di stato, uscito dal guscio della dittatura militare dei colonnelli, ormai sfasciato dalla rivolta operaia e studentesca della scorsa settimana.

Alle velleità di « liberalizzazione » di Papadopoulos, il colpo di grazia gliel'avevano assestato gli edili e gli studenti di Atene, i giovani e i ragazzi che a migliaia avevano dato battaglia nelle strade ai carri armati. Domenica, il regolamento dei conti tra colonnelli, capitani e generali è avvenuto in una città deserta, nell'apparente indifferenza delle masse. Che non è oggi più il frutto della paura, dell'apatia o della sconfitta: il proletariato greco, con la rivolta del 17 novembre, ha già messo le cose in chiaro ed ha girato pagina: i sussulti interni della dittatura militare non possono oggi riguardarlo direttamente.

Il golpe di domenica si è svolto in forma quasi burocratica. Un breve comunicato delle tre armi, una dichiarazione del gorilla di turno, gen. Gizikis, contro il caos e l'anarchia cui « l'avventura elettorale » promessa da Papadopoulos stava riportando il paese; una frettolosa cerimonia di incoronamento celebrata da un vescovo che ha poi dichiarato di trovarsi « di passaggio da Atene per puro caso, e non per collaborare al colpo di stato », il rito della rimozione dei quadri dai pubblici uffici. Verso mezzogiorno la faccenda era sbrigata; poco più tardi, incontro tra i protagonisti del golpe e l'ambasciatore degli Stati Uniti. Nel pomeriggio infine la prima lista con i membri del nuovo governo, di cui fanno parte, assieme a seguaci della prim'ora del colpo di stato del '67, alcuni rottami politici del periodo di Karamanlis.

Dietro questa facciata da operetta, c'è però una situazione assai più complessa e confusa. Al di là dei richiami agli « ideali di ordine e di pulizia » del 21 aprile e agli slogan scritti sui cartelli issati sui carri armati, c'è la divisione e il caos che oggi regna nelle file della borghesia greca, con qui questo pugno di militari deve cercare di fare i conti. C'è il conflitto tra Europa e USA, il problema dell'ingresso nel MEC, la crisi economica e l'inflazione e infine un movimento proletario che ha appena mostrato una forza che i carri armati non bastano a contenere.

Sotto questo aspetto il cambio della guardia imposto dalla CIA non fa che mettere in maggiore evidenza la debolezza di fondo e l'isolamento della dittatura militare, e pare difficile che esso basti di nuovo a congelare per anni la situazione politica e sociale. Anche l'atteggiamento dei nuovi generali è rimasto fino ad ora ambiguo: mentre Papadopoulos e il suo staff, Markezinis, Odisseus Anghelios ecc., sarebbero agli arresti domiciliari, i personaggi della opposizione borghese del centro e della destra, come l'ex primo ministro al tempo del colpo di stato del '67, Kannelopoulos, l'esponente dell'Unione di Centro Giorgio Mavros, ed altri rappresentanti dei vecchi partiti, già posti a domicilio coatto nei giorni scorsi, sono stati liberati.

Si parla anche in alcuni comunicati ufficiali (che sottolineano l'unità delle tre armi nel condurre a termine il golpe della « reale Aeronautica ») che, aggiunto alle voci sulle pretese simpatie monarchiche di Gizikis, farebbe pensare al tentativo dei generali di tenersi in serbo la carta del ritorno alla monarchia (anche se quella di Costantino pare una cartuccia troppo scarica per potere ancora essere sparata).

Il ritorno al '67 è impossibile: i nuovi burattini e il vecchio burattinaio non avranno vita facile in Grecia.

CONTRO IL PIANO DI EMERGENZA LOTTA PER IL SALARIO

Il riscaldamento aumenterà come minimo di 50.000 lire per famiglia — se non ci saranno nuovi aumenti: se il gasolio e il kerosene non mancheranno, spalancando le porte alla borsa nera; se le società appaltatrici non imporranno un nuovo balzello; tre condizioni che ben difficilmente verranno rispettate.

La benzina aumenta, per la seconda volta in meno di un mese raggiungendo il prezzo più alto tra tutti i paesi europei (e probabilmente, di tutto il mondo). I petrolieri fascisti, finanziatori della DC e della trama nera, padroni di quasi tutta la stampa italiana, riceveranno un altro regalo di oltre 200 miliardi all'anno. In conseguenza di ciò, tutti i prezzi riceveranno una nuova, verticosa spinta verso l'alto, col benedetto del governo, perché nel passaggio dalla fase 1 alla fase 2 del « blocco », mentre non è consentito trasferire sui prezzi i maggiori costi dovuti agli aumenti salariali non sanciti dal contratto nazionale — il che equivale a un vero e proprio blocco salariale nei confronti delle vertenze aziendali — è possibile invece trasferire sui prezzi tutti quei maggiori costi imputabili all'aumento delle materie prime. Tra cui benzina e nafta sono le componenti più generali. Non stupisce quindi che La Malfa — il quale aveva insistito per portare il prezzo della benzina a 300 (trecento) lire il litro — abbia accompagnato questo provvedimento con una lettera indirizzata a Rumor, in cui si preannuncia un regime di austerità — che vuol dire compressione violenta dei consumi operai attraverso il blocco dei salari e l'inflazione galoppante — « per lo meno » per tutto il '74.

Perciò, i provvedimenti di emergenza, se da un lato avranno conseguenze gravissime — e volute — in termini di ristrutturazione e chiusura di interi settori, dall'altro rivelano in pieno il loro significato di « copertura » di questo gravissimo attacco al salario.

Dopo il penultimo aumento della benzina, quando i petrolieri si erano dichiarati insoddisfatti, tutti si chiesero come avrebbero fatto a ottenere un nuovo aumento a breve termine. Ma quando si tratta di difendere — e aumentare — i profitti, la fantasia non ha confini. I provvedimenti di emergenza sono la forma con cui Rumor ha cercato di celare la sostanza di questo nuovo regalo ai petrolieri. Spera che mentre tutti parlano della partita e della gita domenicale che vanno in fumo, sostituiti da una specie di gigantesco coprifuoco nazionale — problema indubbiamente grave, che merita tutta la nostra attenzione.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

E' convocata domenica 2 dicembre alle ore 9 in via Dandolo 10.

- Ordine del giorno:
- situazione finanziaria del giornale;
 - obiettivi di sede per la campagna abbonamenti e per la sottoscrizione permanente;
 - bilanci delle sedi, e autotassazione;
 - andamento della diffusione;
 - bilancio manifestazioni per il Cile e programma dei circoli;
 - possibili sviluppi del settore quadri.

ne — i proletari non si accorgono del nuovo violento attacco che viene sferrato contro il salario e l'occupazione, cioè contro le risorse complessive della lotta di classe.

Ma è un gioco che non paga. I proletari non si lasceranno « spiazzare » da questa manovra, tanto più che ogni nuovo passo del governo li mette sempre più alle prese con il problema della sopravvivenza. Il modo in cui i consigli di fabbrica della Fiat hanno dovuto tener conto di una nuova e più forte pressione operaia, ne è un esempio.

L'obiettivo è ormai quello di una risposta generale ai provvedimenti governativi che rompa la tregua in modo reale e non simbolico, che dia cioè il via alla lotta per il salario.

I carabinieri sparano contro tre compagni

Una gravissima provocazione contro Lotta Continua a Capo d'Orlando (Messina)

Una notte mentre tre compagni operai, due di Lotta Continua e uno del PCI, cancellavano le scritte sui muri inneggianti al colpo di stato fascista in Cile, sopraggiungevano alcune macchine tra le quali una giulna dei carabinieri. Dalle macchine scendevano due metronotte, un brigadiere in borghese, un agente in divisa e altri agenti in borghese. Il brigadiere in borghese e l'agente in divisa, estratta la pistola, hanno aperto il fuoco contro un compagno che spaventato stava scappando. Gli agenti allora hanno sparato contro il compagno almeno sei colpi e solo per miracolo non lo hanno colpito. Due bossoli, uno calibro 7,65, l'altro calibro 32 sono stati rinvenuti sul posto e sono stati messi da Lotta Continua a disposizione della magistratura.

MILANO: fascisti assaltano la nostra sede

Fitto lancio di sassi - Vetri rotti - Erano una ventina con i volti mascherati

MILANO, 26 novembre

La nostra sede centrale di Milano è stata nuovamente bersaglio di un assalto delle squadre fasciste. Domenica verso le 19 una ventina di squadristi, con i volti mascherati, è giunta davanti alla porta della sede, in via De Cristoforis, ed ha iniziato un fitto lancio di sassi, che ha mandato in frantumi molti vetri.

I compagni che si trovavano nell'interno non hanno fatto in tempo a reagire, che già i fascisti si erano dileguati.

Questa impresa fa parte di una serie di « bravate » commesse dai fascisti a Milano nello stesso giorno. Al mattino, infatti, in un cinema della zona Loreto si era tenuto un convegno del « Fronte della Gioventù » terminato il quale le squadriste avevano cominciato a girare per la città compiendo anche altre aggressioni. Non è la prima volta che la nostra sede viene presa di mira. Soltanto quindici giorni fa era stata trovata una bomba inesplosa che i fascisti avevano collocato davanti alla saracinesca della sede.

A tutti i compagni

Come abbiamo scritto domenica, a causa di un guasto alla rotativa per due giorni il nostro giornale è stato stampato in un'altra tipografia, con gravi difficoltà e tiratura ridotta. Questo incidente è venuto ad aggravare ulteriormente una situazione già insostenibile, la più drammatica che mai ci siamo trovati ad affrontare.

Tutti sappiamo che l'esistenza del nostro giornale dipende in maniera vitale dal contributo collettivo e permanente che tutta l'organizzazione è in grado di assicurarci, e non dall'impegno del gruppo di compagni « addetti » che ai problemi economici dedicano tutto il loro tempo ma che senza questo sostegno collettivo ben poco possono fare.

E' in base a questa elementare verità che sono stati via via fissati realisticamente gli obiettivi della sottoscrizione permanente. Dopo la pausa estiva, l'impegno generoso, capillare, complessivo dei compagni è stato totalmente assorbito dalla sottoscrizione per le armi al MIR: la giustizia di questo fatto è stata confermata dal successo straordinario dell'iniziativa. Quando la sottoscrizione per il MIR ha cominciato a diminuire di intensità, l'impegno dei compagni non si è però trasferito al giornale, nonostante avessimo avvertito che la situazione stava diventando estremamente critica.

Non più sostenuto dalla sottoscrizione di massa (questo mese sono stati raccolti circa 2 milioni), il nostro bilancio ha così visto dilatare rapidamente e paurosamente la voce « debiti », che ha ormai superato il livello oltre il quale il punto di rottura è in ogni momento possibile. A questo si deve aggiungere che i mesi autunnali sono quelli in cui le entrate per le vendite del giornale, che corrispondono alla « caduta » estiva, sono le più basse di tutto l'anno. Alcune sedi stanno affrontando ora per la prima volta il problema complessivo del finanziamento come un problema politico, e non dei meno importanti e urgenti: lanceremo entro breve tempo una campagna perché questo venga fatto da tutta l'organizzazione in maniera sistematica, collettiva, scientifica.

Intanto chiediamo a tutti i compagni un impegno urgente che ci permetta di superare questo momento di crisi acuta, di far uscire regolarmente e integralmente nei prossimi giorni, il nostro giornale.

CILE - Imminente il processo a Corvalan

Occorre rilanciare la mobilitazione per strapparla ai suoi carnefici

IL PC CILENO AVREBBE TENUTO NELLA CLANDESTINITÀ IL SUO XV CONGRESSO

La organizzazione « Cile Democratico » ha lanciato ieri un nuovo appello alla mobilitazione per salvare la vita di Luis Corvalan, detenuto nella scuola militare di Santiago sotto l'accusa di alto tradimento. Il processo al dirigente comunista è stato fissato, secondo informazioni pubblicate dalla stampa ufficiale del regime militare cileno, ai primi di dicembre dinanzi alla corte marziale di Santiago. Come è noto, la giunta fascista ha respinto come « intrusione negli affari interni cileni » ogni richiesta avanzata da organizzazioni internazionali perché al processo contro Luis Corvalan, come agli altri processi contro dirigenti e militanti della sinistra cilena caduti nelle mani dei fascisti, fosse dato carattere di pubblicità.

Il comunicato di « Cile Democratico » segue di due giorni un documento del Partito Socialista cileno, rivolto alla opinione pubblica mondiale, e pubblicato dall'Avanti! e dal Manifesto nei giorni scorsi, che contiene un elenco parziale dei dirigenti socialisti assassinati dai militari e di quelli che si trovano detenuti sotto minaccia di morte. Un elenco che « rivela chiaramente i propositi della dittatura: incatenare il popolo distruggendo le sue organizzazioni mediante lo sterminio fisico dei suoi dirigenti. Il Partito Socialista del Cile — conclude il documento — sottolinea l'importanza decisiva della solidarietà internazionale col popolo cileno contro la dittatura usurpatrice ».

Sul fronte interno della resistenza cilena si registrano intanto importanti avvenimenti. Mentre i primi scioperi operai a Santiago hanno mostrato come i massacri e il terrore fascista non abbiano piegato la resistenza di massa, le forze organizzate procedono nel difficile compito di adeguamento politico e organizzativo alle nuove condizioni della lotta.

Da questo punto di vista un avvenimento di decisiva importanza, per le prospettive che apre alla formazione di un fronte unico della resistenza, su scala nazionale, riguarda il Partito Comunista cileno. Da fonte attendibile abbiamo notizia che un congresso straordinario del Partito Comunista cileno si è svolto il 9 novembre nella clandestinità. Dal Congresso sarebbe uscita vincente la tesi, rappresentata da Jorge Insunza, dell'unità di tutte le forze rivoluzionarie per la formazione di un Fronte rivoluzionario della resistenza, tesi a cui si contrapponeva la linea del « fronte democratico », sostenuta da una parte del gruppo dirigente.

La discriminante tra le due posizioni riguarda oltre che il ruolo della lotta armata, questioni strategiche di fondo, come quella del tipo di alleanza da stabilire con forze democratico-borghesi di opposizione al regime militare, e del rapporto tra obiettivi democratici e obiettivi socialisti nella lotta contro la dittatura. Jorge Insunza sarebbe stato eletto nuovo segretario generale del PCC, mentre Victor Diaz sarebbe il vice-segretario (incarico che già ricopriva fin dal precedente Congresso, che risaliva a prima delle elezioni presidenziali del '70). Insunza era il più giovane tra i membri della Direzione del partito

eletto nel '70 al XIV Congresso, e veniva considerato già prima del colpo di stato il rappresentante della sinistra interna, più legato ai settori operai e giovanili del partito. Dopo la formazione dei primi Cordones industriali, sostenne la necessità per il PCC di riconoscere i nuovi organismi di potere popolare e di farne parte, contro l'orientamento che in un primo tempo era prevalso all'interno del gruppo dirigente del partito. Dopo il golpe militare dell'11 set-

tembre, una nuova unità tra le forze di sinistra si è imposta nei fatti, a partire dalla eroica resistenza operaia e popolare dei primi giorni, e si è cementata via via nell'azione comune, a livello locale, di militanti comunisti, socialisti, della sinistra cristiana e del MIR.

Il congresso straordinario del PCC verrebbe dunque a sancire questa nuova realtà, facendo fare un grande passo avanti alla lotta per il rovesciamento del regime fascista.

PERÙ - 1 morto e 33 feriti in violenti scontri fra polizia e studenti

Un morto e 33 feriti — secondo fonti ufficiali — nel corso di nuovi violenti scontri in Perù, dove da almeno una settimana sono in corso

manifestazioni di piazza e scioperi. Gli scontri sono avvenuti giovedì sera a Cuzco, 1.100 chilometri a sud-est di Lima; il governo ha deciso di imporre lo stato d'emergenza anche in questo centro, dopo l'entrata in vigore delle leggi speciali ad Arequipa e Puno, mercoledì.

A Cuzco è stato imposto il coprifuoco dalle 19 alle 6 di mattina: secondo le fonti ufficiali, i « disordini » sono stati provocati da « circa 300 studenti » scesi in piazza per manifestare il loro appoggio, ad uno sciopero « illegale » proclamato dalla SUPET.

Il governo militare di Velasco Alvarado aveva denunciato nei giorni scorsi gli scioperi e le manifestazioni in corso nelle province meridionali come parte di un complotto di destra tendente a rovesciare il governo progressista.

Questa tesi è stata ripresa anche dall'« Unità » di ieri che parla di un « complotto reazionario » in Perù. D'altro canto è indubbio che lo stato di tensione esistente nel paese è determinato da agitazioni non solo di settori della piccola borghesia (come appunto gli insegnanti, da cui sono partiti gli scioperi di questi giorni) ma anche di strati proletari, operai e contadini.

Grecia

PAPADOPULOS SCARICA IL MINISTRO

« Per ragioni personali » si è dimesso oggi il ministro dell'ordine pubblico greco, Panalotis Therapopoulos. Papadopoulos tenta in questo modo — è questa l'interpretazione più probabile — di rattoppare la facciata del regime miseramente crollata nell'ultima settimana, eliminando dal governo il più diretto responsabile della violenza poliziesca, scatenata in questi giorni contro studenti e proletari greci. Therapopoulos, ex magistrato della Corte civile, è stato sostituito con l'ex generale Vassios Toumbas, che deteneva la stessa carica prima che fosse formato il governo civile: è evidente che il ritorno di un « duro » alla carica di ministro di polizia vuole essere anche una minaccia nei confronti del movimento di opposizione.

Roma

E' MORTA PRECIPITANDO DAL BALCONE PINA, UNA BAMBINA CHE NELL'OCCUPAZIONE DELLA MAGLIANA AVEVA FINALMENTE TROVATO UNA CASA

Pina Tassone, di 3 anni, era una delle centinaia di bambini che hanno partecipato con tutto il loro entusiasmo all'occupazione della Magliana, felici di avere finalmente una casa.

Nell'appartamento occupato dai genitori di Pina, al sesto piano, mancava una stecca alla ringhiera del balcone: perciò la finestra restava sempre chiusa. Oggi all'una mentre il padre, che è membro del Comitato di lotta che dirige l'occupazione, era al lavoro, e la madre era uscita un attimo, la bambina è riuscita, non si sa ancora in che modo, ad affacciarsi al balcone. I compagni del picchetto l'hanno vista precipitare sul tetto di un'auto. L'hanno portata all'ospedale, ma la piccola è morta poco dopo.

Nel pomeriggio di oggi le famiglie occupanti si sono riunite in assemblea: dicono che Pina è una vittima della lotta, del fatto che per avere un diritto sacrosanto come la casa bisogna fare tanta fatica e correre rischi, mettono in discussione il modo criminale con cui gli speculatori costruiscono le case. I giornalisti, che per tanto tempo hanno ignorato questa lotta, ora si sono precipitati alla Magliana.

Gli occupanti li hanno cacciati dicendo: « Non vogliamo corvi qui ».

ROMA SAN BASILIO

Questa mattina alle ore 10, nella piazza centrale di S. Basilio, si terrà, organizzata dal Comitato di lotta per la casa, una assemblea aperta con tutte le famiglie occupanti gli alloggi IACP di via Montecarlotto e via Fabiano.

Udine: MANCA LA BENZINA, MA ABBONDO I PROCESSI

14 procedimenti in meno di un mese per vilipendio alle Forze armate e istigazione di militari a disobbedire alle leggi

Sarà un vero e proprio festival della repressione, quello che si svolgerà alla corte di assise di Udine fra il 26 di novembre e il 10 di dicembre.

Sono stati infatti fissati ben 14 procedimenti, alcuni a carico di proletari che si sono lasciati scappare qualche apprezzamento non proprio benevolo sulle forze armate, molti altri a carico di compagni di Lotta Continua, della FGCI, radicali, tutti imputati per vilipendio alle Forze armate o di istigazione di militari a disobbedire alle leggi. Molto lavoro quindi per la magistratura udinese, che ha ricevuto proprio in questi giorni alcune comunicazioni giudiziarie a carico dei suoi migliori campioni, arrestati per truffa allo stato e pecuniato. Ma non vi è dubbio, che nonostante tutto ciò, i magistrati udinesi sapranno affrontare i processi con l'equilibrio e la serenità che notoriamente li distinguono.

A sottolineare il proprio equilibrio, la magistratura ha chiamato a giudizio anche alcuni fascisti (fra i quali Ciccottini, il latitante protagonista del tentato dirottamento di un Fokker a Ronchi, Vinciguerra e altri esponenti del MSI e Ordine Nuovo) imputati per vilipendio alle forze armate della Liberazione. Un colpo al cerchio ed uno alla botte, uno a destra ed uno a sinistra e l'imparzialità dei giudici sarà cosa fatta. Nello stesso calderone « vilipendio all'esercito dei padroni » e « vilipendio all'esercito partigiano », quale ricetta più allettante di questa per i benpensanti e la stampa locale? Difatti subito il Gazzettino si intitola « multa politica in assise » e sfodera un dietro l'altro i nomi dei compagni e dei fascisti, facendo risaltare così anche in un arido elenco di nomi la propria vocazione democristiana alla centralità democratica.

Ma come è destinata a naufragare miseramente la manovra degli opposti estremisti, così è destinata a fallire la volontà tenacemente repressiva della magistratura locale. Si va infatti sviluppando ovunque in città, chiara e precisa, la coscienza di ciò che questi processi significano, di cosa vogliono colpire. I compagni sono incrinati per aver dato volentieri, attaccato manifesti, fatto comizi, in appoggio alle lotte dei soldati.

Si vuole colpire, assieme ai militanti, un movimento di lotta che impaurisce i padroni perché cresce come un frutto bacato nel loro giardino privato ed inviolabile, l'esercito.

Non a caso alla lunga sequela di processi si affianca pesante la repressione che le gerarchie militari hanno scatenato in questi giorni nelle caserme friulane: ad Attimis 4 arresti prima ed altri 7 poi, altri due arresti a Cervignano, ovunque largo uso di punizioni ed intimidazioni di ogni tipo.

E' nella comprensione del legame che passa fra processi e repressione all'interno delle caserme, nella comprensione del legame che passa fra repressione e ristrutturazione in senso antiproletario dell'esercito che la mobilitazione sta crescendo in questi giorni. Certo, c'è chi, come il PCI fa orecchie da mercante e da perfetto sordo non coglie né la domanda né la lezione che viene dalle caserme. Intanto la settimana scorsa c'è stata un'assemblea dove, davanti a 300 compagni hanno parlato Loris Fortunata, Marco Boato, e Umberto De

Luca. Nel dibattito è uscita ferma ed energica la condanna della repressione nelle aule dei tribunali come nelle caserme, ma è anche emersa l'esigenza di andare oltre la risposta immediata, di formulare una serie di obiettivi che unificano e rafforzino il movimento. Libertà subito per tutti i soldati arrestati, assoluzione piena per i compagni incriminati, abrogazione dei codici militari, revisione del regolamento di disciplina, abrogazione dei reati di opinione, libertà per i soldati di difendere la propria vita ed i propri interessi, unità di operai, studenti e soldati contro la ristrutturazione repressiva dell'esercito; su queste parole d'ordine Lotta Continua ha proposto una grossa manifestazione per il 1° dicembre, proposta fatta propria fino ad ora da un arco di forze che va dalla sinistra rivoluzionaria alla gioventù acclista ed alla FGSI.

Genova - GRAVE MONTATURA POLIZIESCA CONTRO PDUP, MANIFESTO E MOVIMENTO STUDENTESCO, CON IL PRETESTO DI UN FURTO DI CARTA

Su mandato del P.M. De Mattei, agenti di polizia giudiziaria hanno perquisito venerdì la sede del Movimento Studentesco, in cerca di « 100.000 fogli di carta da ciclostile » che sarebbero spariti nei giorni scorsi dall'università, durante l'occupazione delle facoltà umanistiche di via Balbi. Sullo stesso mandato vengono pure indicate le sedi del PDUP e del Manifesto e, con gravissima illegalità, si dà mandato di indiziare tutti i presenti nei locali perquisiti dei reati di invasione di pubblico ufficio e devastazione, con tutte le aggravanti. Cosa che è stata puntualmente fatta nei confronti dei due compagni trovati nella sede del M.S.

In sostanza il giudice stabilisce che le organizzazioni PDUP, Manifesto e Movimento Studentesco siano associazioni a delinquere dedite al furto, per cui la semplice presenza nei loro locali è sufficiente a subire pesanti imputazioni.

Il furto della carta, se realmente

avvenuto, è stato evidentemente opera di provocatori, il cui obiettivo è quello di portare divisione e confusione nel movimento degli studenti; le facoltà di via Balbi non sono nuove, a tentativi di questo genere; l'anno scorso, durante un'occupazione, un incendio, che distrusse completamente una biblioteca, fu l'occasione per polizia e magistratura per sferrare un duro attacco contro la lotta degli studenti.

In un comunicato stampa le 3 organizzazioni respingono questa provocazione tesa a screditarle di fronte agli studenti e ad impedire attraverso menzogne la discussione iniziata tra gli studenti delle facoltà umanistiche sui grossi temi che li riguardano. Infine denunciano che dall'inizio dell'anno accademico la polizia è intervenuta due volte a lettere e una volta a magistero, creando nell'università un clima di tensione aperto ad ogni tipo di provocazione.

CRISI E PROGRAMMA PROLETARIO

duzione esistenti, verso l'affermazione delle forze produttive e dei bisogni sociali.

Questa è la posta in gioco già oggi, e le riflessioni borghesi e revisioniste sulla fine del consumismo (petrolifero) sulla necessità di un nuovo modello di sviluppo, sul nuovo modo di vivere, dietro le quali si cela il tentativo di far accettare ai proletari la crisi come ristrutturazione capitalistica, devono invece indurci ad accentuarne fino in fondo la contraddizione di fondo che divide il nostro modo proletario e comunista, di vedere le cose da quello loro, borghese e capitalistico.

Ma torniamo brevemente all'inventario dei « danni ».

La prima, sensazionale notizia è quella che la Fiat ha sospeso le assunzioni in tutto il settore auto. Questo annuncio, dato mentre Agnelli è seduto al tavolo delle trattative con la FLN a discutere una piattaforma che sacrifica deliberatamente il bisogno proletario di salario alla richiesta di nuove assunzioni nel meridione, rappresenta una catastrofe per tutta la strategia revisionista, e mentre fino in fondo quanto sia fragile una concezione autenticamente corporativa dei rapporti tra operai e padroni, come quella che ha portato all'elaborazione della piattaforma Fiat, nonostante tutto l'apparato burocratico che la sorregge. Non è un caso che Agnelli abbia deciso di aprire le ostilità contro gli operai (con 5.000 sospensioni) proprio mentre dava l'annuncio di questa misura. Che cosa resta, a questo punto, di tutta la piattaforma?

La seconda, forse non meno importante notizia, è che l'Italia verrà bloccata dal 2 al 9 dicembre da uno « sciopero » (sarebbe meglio dire una serrata) degli autotrasportatori; una categoria che ricorda vagamente il Cile, e che ci fa capire che in mancanza di una linea politica che sciera fino in fondo tutte le forze proletarie in difesa del salario operaio, non resta altra alternativa che regalare ai padro-

DALLA PRIMA PAGINA

ni la rappresentanza sindacale e politica, del diritto dei loro dipendenti ad avere un posto e un salario. E poi c'è ancora chi taccia di « corporativismo » la lotta operaia per la difesa del salario!

Decisione analoga è già stata presa dalle associazioni (padronali e cooperative) della pesca; sta per essere presa dalle associazioni degli esercenti, dai settori più legati al turismo domenicale, dai benzinai, e giù a valanga.

Insomma, l'Italia rischia di essere completamente bloccata non da uno sciopero generale e classista per la difesa del salario dei lavoratori occupati e del diritto ad averlo dei proletari disoccupati, ma da un accavalarsi di scioperi e di serrate — queste sì autenticamente corporative — delle categorie più disparate, colpite in diversa misura dai provvedimenti governativi, o i cui padroni contano di avvantaggiarsi, in diversa misura, dallo stato di emergenza.

Di fronte a questa situazione, si fa più pressante e inderogabile riproporre il programma comunista, il programma dei bisogni proletari, come unico e indispensabile strumento per salvaguardare l'unità di classe del proletariato; per aumentarne la forza e la combattività di fronte a questo nuovo gravissimo attacco; per andare avanti sulla strada della lotta per il comunismo.

SILENZIO DI STATO SU STEFANINI

che riferì dettagliatamente al magistrato inquirente nell'istruttoria penale concernente il Fronte nazionale.

Delle due l'una: o il titolare della questura ingannò deliberatamente i suoi superiori gerarchici, fino alla presidenza del consiglio, negando di propria iniziativa il dossier alla procura, oppure, ciò che è palesemente più plausibile, è stato lo stesso Andreotti a mentire in parlamento deliberatamente.

Ed ecco il cesello finale: « posso tuttavia dirvi che queste carte (cioè il rapporto del SID, n.d.r.) secondo l'opinione dei redattori dei rapporti alla magistratura, non corrispondono molto alle presunte rivelazioni pubblicate tempo fa da qualche giornale ». Andreotti, dopo averli coperti, scagiona dunque i fascisti ridimensionando di propria iniziativa la importanza del golpe.

Sul fronte dell'inchiesta, scarse novità, se non quella importantissima dell'acquisizione agli atti (e alla grande stampa) della testimonianza resa a Viareggio dall'ex parà Orlandini, testimonianza che rappresenta una parola definitiva sulle connessioni dirette tra la « Rosa dei venti » e la tentata strage di Nico Azzi. Vale la pena di tornare su quanto detto da Amedeo Orlandini precisando alcuni particolari: nell'estate scorsa il Rampazzo (il criminale arrestato con Santo Sedona a bordo di un'auto-arsenale) dice a Orlandini di dover andare a Genova a « riscuotere i soldi » e lo invita a recarvisi con lui. Partono a bordo di una B50 coupé gialla assieme a un certo Tenerelli di Piano di Momio (la stessa località dell'entroterra versiliese in cui ieri l'altro sarebbero state compiute altre perquisizioni). Con loro è anche una donna, finora non identificata. A Recco, Rampazzo parla con De Marchi del finanziamento richiesto: 180 milioni che il caporione missino rifiuta di consegnargli. Le sue parole sono rivelatrici: « Non possiamo più buttare via i soldi per degli idioti come Azzi che si fanno scoppiare le bombe tra le cosce. Lo dice anche Birindelli ».

...E PER I SOLDI BUSSATE ALL'« OTO »

Il Rampazzo è un personaggio centrale anche per altri versi. La « mania », comune a molti del complotto, di spacciarsi per ufficiali Nato o simili, potrebbe spiegarsi con l'esistenza di una attività parallela, se non interna, al gruppo della « Rosa dei venti » legata al traffico delle armi

ad alto livello e forse a vere e proprie azioni di spionaggio militare.

Rampazzo, in particolare, si spacciava per alto ufficiale del « Comando alleanza atlantica » e con questa qualifica si interessava assiduamente di armi (dai silenziatori polivalenti agli armamenti pesanti) e soprattutto delle forniture belliche attraverso le industrie del settore.

In questo quadro appare sempre più interessante il ruolo della OTO: Melara di La Spezia.

La OTO, industria del gruppo IRI-Finmeccanica, è la principale industria italiana nel settore dei veicoli cingolati e della artiglieria. Costruisce anche missili tattici e partecipa al consorzio per la produzione del mezzo da trasporto USA M-113. E' così assurdo pensare a un collegamento diretto tra la OTO-Melara e il gruppo fascista? Se un tramite può essere Rampazzo, ne esiste un altro, quello rappresentato dal presidente della OTO, Stefanini, che appare sempre più consistente.

Delle riunioni tenute nella sua casa di Lerici abbiamo già detto; abbiamo fatto anche i nomi dei partecipanti; abbiamo infine concluso sulle ragioni del silenzio giudiziario e giornalistico che continua ad accogliere le nostre rivelazioni: Gustavo Stefanini, pilastro del finanziamento ai golpisti e reggi-fila del complotto per mandato di iBorghese, è un uomo della DC, già candidato alle ultime elezioni nelle sue liste.

Spagna

CONTINUA LO SCIOPERO DEI MINATORI ASTURIANI

La lotta dei minatori delle Asturie continua: anche oggi i 14 pozzi di proprietà dell'azienda statale « Hunosa » sono rimasti paralizzati a causa dello sciopero che coinvolge ormai quasi tutti i 7.000 lavoratori, in lotta per aumenti salariali. La direzione si è arroccata su posizioni di intransigenza e i colloqui sin qui avuti non hanno portato ad alcun risultato.

MARTEDÌ
27
NOVEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

PER PAURA DI UN NUOVO CASO CALABRESI

Rinviato il processo Molino - Lotta Continua

Il col. Santoro, che deve testimoniare sulle responsabilità della polizia, « all'estero » per tre mesi - Il ministero degli Interni non ha più tanta fretta di salvare la reputazione del suo vicequestore-bomba - Il giudice Jezi (MSI) con un colpo di mano che rinvia di 3 mesi il processo, cerca di insabbiare la nostra clamorosa denuncia

CONFERMATE LE RIVELAZIONI DI MENEGHIN, IL FASCISTA IMPAURITO (A pag. 2)

Stamane, alla II sezione penale del Tribunale, si è concretizzata nel più spudorato dei modi una manovra che era già nell'aria: con un inaudito accordo truffa deciso sulle teste di avvocati e testimoni, il presidente Jezi e il colonnello Santoro si sono sbarazzati (sia pure temporaneamente) dello spiacevole ingombro rappresentato dal processo Grimaldi-Molino. Sono bastati 3 minuti d'orologio perché l'udienza venisse aggiornata... al 4 marzo!

Ecco in sintesi la cronaca dello spettacolare colpo di mano: l'udienza è fissata per le 11.30. Ma alle 10.50 l'ufficiale giudiziario si affaccia inopinatamente nel corridoio e convoca in aula i testi del processo Grimaldi. 3 dei 6 testi convocati, come è logico, non sono ancora arrivati, così come non è arrivato il compagno Di Giovanni che difende Lotta Continua. E' invece presente, con un tempestivo anticipo che contrasta con la sua latitanza dall'udienza precedente, il colonnello Santoro. Davan-

ti a lui, al giornalista Sardi e al teste Boatti (che oggi avrebbe confermato di aver raccolto la testimonianza dell'autore materiale dell'attentato) Jezi recita la sua parte: il processo deve essere rinviato per l'assenza di uno dei giudici a latere. L'uccel di bosco con la toga è Calderone, che proprio oggi ha ritentato di dover partecipare a un seminario di studi a qualche centinaio di metri da piazzale Clodio.

« Se per i testimoni non ci sono impedimenti — dice Jezi — propongo di aggiornare il processo a lunedì ».

E' l'imbeccata che Santoro stava aspettando. Il colonnello (giacca di pelle, cravatta sgargiante, modi da poliziotto moderno alla Calabresi) si produce in un breve inchino e in un altrettanto breve ma definitiva puntualizzazione: « personalmente sono impegnato all'estero per ragioni di servizio fino a tutto il mese di febbraio ». Al fascista Jezi basta e avanza: non gli chiede di documentare l'affermazione, non gli ricorda che i doveri del servizio vanno subordinati a quello di testimoniare in un procedimento giudiziario, tanto più in un processo come questo. Convoca tutti alle calende greche, raccoglie le sue carte e se ne va.

E' seguito a ruota dal colonnello, e dal capitano Varisco, che per l'occasione ha pilotato dentro e fuori l'aula il superiore (chissà a che titolo).

La gravità di questo soprano, premeditato da cima a fondo, è clamorosa. C'è un giudice a latere che diserta l'aula innescando la manovra: c'è un presidente di tribunale — del quale sono arcinoto tanto le simpatie militanti per l'estrema destra quanto le quotidiane prestazioni al servizio del-

la repressione giudiziaria — che calpestando la procedura e i diritti della difesa, manipola a piacimento l'orario di convocazione e poi sottostà supinamente alle esigenze palesemente strumentali di un teste.

C'è questo teste, il colonnello Santoro, che evita di presentarsi quando è convocato e che, riconvocato, affossa deliberatamente il processo quando è chiaro che dal confronto con i 2 giornalisti, ai quali rivelò i crimini della questura e di Molino, verrà la conferma delle proprie responsabilità e di quelle altrui.

Questo duetto per toga e divisa ha avuto chiarissimo l'obiettivo di bloccare un processo che aveva cessato di essere quello alle « notizie false » di Lotta Continua per divenire una nuova e fondamentale requisitoria contro i funzionari della strage, suscitando finalmente larga risonanza anche sull'«Avanti!» e l'«Unità». Una risonanza ormai troppo pericolosa per gli « Affari Riservati » dello stato.

IL MSI ORGANIZZO' LA STRAGE DEL 12 APRILE

Sono stati trasmessi al parlamento nuovi atti che provano la partecipazione diretta all'organizzazione della strage del 12 aprile di Servello e Petronio per cui i giudici avevano già chiesto l'autorizzazione a procedere.

Questi nuovi atti, che sono la risultante di mesi di indagini, vanno ad aggiungersi agli altri già trasmessi quando era stata chiesta l'autorizzazione a procedere contro i due gerarchi, e aggravano la loro posizione processuale, tanto che sarà difficile per il parlamento non concedere l'autorizzazione.

Modena: alla fonderia Valdevit

SCIOPERO CONTRO LE MISURE DEL GOVERNO

Venerdì il consiglio di fabbrica della fonderia Valdevit ha organizzato uno sciopero di mezz'ora contro le recenti misure del governo.

Il consiglio di fabbrica della Fiori (fabbrica metalmeccanica) di Modena e la FLM di Mirandola hanno preso posizione con due comunicati. Domani probabilmente vi saranno altri scioperi alla Salami e in altre fabbriche modenesi. Nella provincia si comincia a sentire il peso del ricatto petrolifero: si parla di cassa integrazione per 1.500 operai di Carpi e per alcune centinaia di metalmeccanici a Mirandola.

ARMIL AL MIR!

Abbiamo ricevuto oltre un milione. Rimandiamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 1.258.060
Totale precedente L. 82.729.700

Totale complessivo L. 83.987.760

GRECIA: cambio di fantoccio

Il solito sferragliare di carri armati ha svegliato all'alba di domenica la popolazione di Atene: questa volta si trattava però di un nuovo colpo di stato, uscito dal guscio della dittatura militare dei colonnelli, ormai sfasciato dalla rivolta operaia e studentesca della scorsa settimana.

Alle velleità di « liberalizzazione » di Papadopoulos, il colpo di grazia gli avevano assestato gli edili e gli studenti di Atene, i giovani e i ragazzi che a migliaia avevano dato battaglia nella strada ai carri armati. Domenica, il regolamento dei conti tra colonnelli, capitani e generali è avvenuto in una città deserta, nell'apparente indifferenza delle masse. Che non è oggi più il frutto della paura, dell'apatia o della sconfitta: il proletariato greco, con la rivolta del 17 novembre, ha già messo le cose in chiaro ed ha girato pagina; i sussulti interni della dittatura militare non possono oggi riguardarlo direttamente.

Il golpe di domenica si è svolto in forma quasi burocratica. Un breve comunicato delle tre armi, una dichiarazione del gorilla di turno, gen. Gzikis, contro il caos e l'anarchia cui « l'avventura elettorale » promossa da Papadopoulos stava riportando il paese; una frettolosa cerimonia di incoronamento celebrata da un vescovo che ha poi dichiarato di trovarsi « di passaggio da Atene per puro caso, e non per collaborare al colpo di stato », il rito della rimozione dei quadri dai pubblici uffici. Verso mezzogiorno la faccenda era sbrigata; poco più tardi, incontro tra i protagonisti del golpe e l'ambasciatore degli Stati Uniti. Nel pomeriggio infine la prima lista con i membri del nuovo governo, di cui fanno parte, assieme a seguaci della prim'ora del colpo di stato del '67, alcuni rottami politici del periodo di Karamanlis.

Dietro questa facciata da operetta, c'è però una situazione assai più complessa e confusa. Al di là dei richiami agli « ideali di ordine e di pulizia » del 21 aprile e agli slogan scritti sui cartelli issati sui carri armati, c'è la divisione, e il caos che oggi regna nelle file della borghesia greca, con cui questo pugno di militari deve cercare di fare i conti. C'è il conflitto tra Europa e USA, il problema dell'ingresso nel MEC, la crisi economica e l'inflazione e infine un movimento proletario che ha appena mostrato una forza che i carri armati non bastano a contenere.

Sotto questo aspetto il cambio della guardia imposto dalla CIA non fa che mettere in maggiore evidenza la debolezza di fondo e l'isolamento della dittatura militare, e pare difficile che esso basti di nuovo a congelare per anni la situazione politica e sociale. Anche l'atteggiamento dei nuovi generali è rimasto fino ad ora ambiguo: mentre Papadopoulos e il suo staff, Markezinis, Odisseus Anghelisi ecc., sarebbero agli arresti domiciliari, i personaggi della opposizione borghese del centro e della destra, come l'ex primo ministro al tempo del colpo di stato del '67, Kannelopoulos, l'esponente dell'Unione di Centro Giorgio Mavros, ed altri rappresentanti dei vecchi partiti, già posti a domicilio coatto nei giorni scorsi, sono stati liberati.

Si parla anche in alcuni comunicati ufficiali (che sottolineano l'unità delle tre armi nel condurre a termine il golpe della « reale Aeronautica », il che, aggiunto alle voci sulle pretese simpatie monarchiche di Gzikis, farebbe pensare al tentativo dei generali di tenersi in serbo la carta del ritorno alla monarchia (anche se quella di Costantino pare una cartuccia troppo scarica per potere ancora essere sparata).

Il ritorno al '67 è impossibile; i nuovi burattini e il vecchio burattinaio non avranno vita facile in Grecia.

CONTRO IL PIANO DI EMERGENZA LOTTA PER IL SALARIO

Il riscaldamento aumenterà come minimo di 50.000 lire per famiglia — se non ci saranno nuovi aumenti; se il gasolio e il kerosene non mancheranno, spalancando le porte alla borsa nera: se le società appaltatrici non imporranno un nuovo balzello: tre condizioni che ben difficilmente verranno rispettate.

La benzina aumenta, per la seconda volta in meno di un mese raggiungendo il prezzo più alto tra tutti i paesi europei (e probabilmente, di tutto il mondo). I petrolieri fascisti, finanziatori della DC e della trama nera, padroni di quasi tutta la stampa italiana, riceveranno un altro regalo di oltre 200 miliardi all'anno. In conseguenza di ciò, tutti i prezzi riceveranno una nuova, verticosa spinta verso l'alto, col beneplacito del governo, perché nel passaggio dalla fase 1 alla fase 2 del « blocco », mentre non è consentito trasferire sui prezzi i maggiori costi dovuti agli aumenti salariali non sanciti dal contratto nazionale — il che equivale a un vero e proprio blocco salariale nei confronti delle vertenze aziendali — è possibile invece trasferire sui prezzi tutti quei maggiori costi imputabili all'aumento delle materie prime. Tra cui benzina e nata sono le componenti più generali. Non stupisce quindi che La Malfa — il quale aveva insistito per portare il prezzo della benzina a 300 (trecento) lire il litro — abbia accompagnato questo provvedimento con una lettera indirizzata a Rumor, in cui si preannuncia un regime di austerità — che vuol dire compressione violenta dei consumi operai attraverso il blocco dei salari e l'inflazione galoppante — « per lo meno » per tutto il '74.

Perciò, i provvedimenti di emergenza, se da un lato avranno conseguenze gravissime — e volute — in termini di ristrutturazione e chiusura di interi settori, dall'altro rivelano in pieno il loro significato di « copertura » di questo gravissimo attacco al salario.

Dopo il penultimo aumento della benzina, quando i petrolieri si erano dichiarati insoddisfatti, tutti si chiesero come avrebbero fatto a ottenere un nuovo aumento a breve termine. Ma quando si tratta di difendere — e aumentare — i profitti, la fantasia non ha confini. I provvedimenti di emergenza sono la forma con cui Rumor ha cercato di celare la sostanza di questo nuovo regalo ai petrolieri. Spera che mentre tutti parlano della partita e della gita domenicale che vanno in fumo, sostituiti da una specie di gigantesco coprifuoco nazionale — problema indubbiamente grave, che merita tutta la nostra attenzione.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

E' convocata domenica 2 dicembre alle ore 9 in via Dandolo 10.

Ordine del giorno:

- situazione finanziaria del giornale;
- obiettivi di sede per la campagna abbonamenti e per la sottoscrizione permanente;
- bilanci delle sedi, e auto-tassazione;
- andamento della diffusione;
- bilancio manifestazioni per il Cile e programma dei circoli;
- possibili sviluppi del settore quadri.

ne — i proletari non si accorgono del nuovo violento attacco che viene sferrato contro il salario e l'occupazione, cioè contro le risorse complessive della lotta di classe.

Ma è un gioco che non paga. I proletari non si lasceranno « spiazzare » da questa manovra, tanto più che ogni nuovo passo del governo li mette sempre più alle prese con il problema della sopravvivenza. Il modo in cui i consigli di fabbrica della Fiat hanno dovuto tener conto di una nuova e più forte pressione operaia, ne è un esempio.

L'obiettivo è ormai quello di una risposta generale ai provvedimenti governativi che rompa la tregua in modo reale e non simbolico, che dia cioè il via alla lotta per il salario.

I carabinieri sparano contro tre compagni

Una gravissima provocazione contro Lotta Continua a Capo d'Orlando (Messina)

leri notte mentre tre compagni operai, due di Lotta Continua e uno del PCI, cancellavano le scritte sui muri inneggianti al colpo di stato fascista in Cile, sopraggiungevano alcune macchine tra le quali una giulietta dei carabinieri. Dalle macchine scendevano due metronotte, un brigadiere in borghese, un agente in divisa e altri agenti in borghese. Il brigadiere in borghese e l'agente in divisa, estratta la pistola, hanno aperto il fuoco contro un compagno che spaventato stava scappando. Gli agenti allora hanno sparato contro il compagno almeno sei colpi e solo per miracolo non lo hanno colpito. Due bossoli, uno calibro 7,65, l'altro calibro 32 sono stati rinvenuti sul posto e sono stati messi da Lotta Continua a disposizione della magistratura.

MILANO: fascisti assaltano la nostra sede

Fitto lancio di sassi - Vetri rotti - Erano una ventina con i volti mascherati

MILANO, 26 novembre

La nostra sede centrale di Milano è stata nuovamente bersaglio di un assalto delle squadacce fasciste. Domenica verso le 19 una ventina di squadristi, con i volti mascherati, è giunta davanti alla porta della sede, in via De Cristoforis, ed ha iniziato un fitto lancio di sassi, che ha mandato in frantumi molti vetri.

I compagni che si trovavano nell'interno non hanno fatto in tempo a reagire, che già i fascisti si erano dileguati.

Questa impresa fa parte di una serie di « bravate » commesse dai fascisti a Milano nello stesso giorno. Al mattino, infatti, in un cinema della zona Loreto si era tenuto un convegno del « Fronte della Gioventù » terminato il quale le squadacce avevano cominciato a girare per la città, compiendo anche altre aggressioni. Non è la prima volta che la nostra sede viene presa di mira. Soltanto quindici giorni fa era stata trovata una bomba inesplosa che i fascisti avevano collocato davanti alla saracinesca della sede.

A tutti i compagni

Come abbiamo scritto domenica, a causa di un guasto alla rotativa per due giorni il nostro giornale è stato stampato in un'altra tipografia, con gravi difficoltà e tiratura ridotta. Questo incidente è venuto ad aggravare ulteriormente una situazione già insostenibile, la più drammatica che mai ci siamo trovati ad affrontare.

Tutti sappiamo che l'esistenza del nostro giornale dipende in maniera vitale dal contributo collettivo e permanente che tutta l'organizzazione è in grado di assicurarci, e non dall'impegno del gruppo di compagni « addetti » che ai problemi economici dedicano tutto il loro tempo ma che senza questo sostegno collettivo ben poco possono fare.

E' in base a questa elementare verità che sono stati via via fissati realisticamente gli obiettivi della sottoscrizione permanente. Dopo la pausa estiva, l'impegno generoso, capillare, complessivo dei compagni è stato totalmente assorbito dalla sottoscrizione per le armi al MIR: la giustezza di questo fatto è stata confermata dal successo straordinario dell'iniziativa. Quando la sottoscrizione per il MIR ha cominciato a diminuire di intensità, l'impegno dei compagni non si è però trasferito al giornale, nonostante avessimo avvertito che la situazione stava diventando estremamente critica.

Non più sostenuto dalla sottoscrizione di massa (questo mese sono stati raccolti circa 2 milioni), il nostro bilancio ha così visto dilatarsi rapidamente e paurosamente la voce « debiti », che ha ormai superato il livello oltre il quale il punto di rottura è in ogni momento possibile. A questo si deve aggiungere che i mesi autunnali sono quelli in cui le entrate per le vendite del giornale, che corrispondono alla « caduta » estiva, sono le più basse di tutto l'anno. Alcune sedi stanno affrontando ora per la prima volta il problema complessivo del finanziamento come un problema politico, e non dei meno importanti e urgenti: lanceremo entro breve tempo una campagna perché questo venga fatto da tutta l'organizzazione in maniera sistematica, collettiva, scientifica.

Intanto chiediamo a tutti i compagni un impegno urgente che ci permetta di superare questo momento di crisi acuta, di far uscire regolarmente e integralmente nei prossimi giorni, il nostro giornale.

Nuovi clamorosi elementi confermano quanto da noi rivelato sei mesi fa con il memoriale di Luigi Meneghin, "un fascista impaurito". Riprendiamo la pubblicazione dell'esplosivo documento sulla cospirazione fascista

UNA RETE TERRORISTICA NAZIONALE DA FREDA A BEZICHERI SOTTO GLI OCCHI DEL SID

Timers per gli attentati e radio per dare gli ordini - Si definisce una serie impressionante di collegamenti: La Spezia, Padova, Sondrio, Bologna, Roma, Reggio Calabria - Il ruolo centrale dell'avvocato fascista Bezicheri - La costante delle interferenze alla TV

Luigi Meneghin, il « fascista impaurito », aveva ragione. Le sue confessioni — la prima parte del memoriale la pubblichiamo nel maggio scorso — ricevono ogni giorno che passa nuove conferme. Le notizie sul gruppo fascista di La Spezia-Padova, sui suoi legami con un vasto tessuto eversivo, e nuovi documenti, stanno dando ragione alle rivelazioni da noi pubblicate.

E' vera — tanto per fare qualche esempio — l'esistenza dell'organizzazione paramilitare fascista su scala nazionale. E' vero che nel Veneto c'era una centrale operativa importante diretta da Freda. E' vero l'uso di radiocollegamenti, di armi, di esplosivi. E' vera la pratica dei sabotaggi terroristici. E' vero il ruolo non secondario dell'avvocato bolognese Marco Bezicheri e i suoi molteplici legami con i vari aspetti della cospirazione fascista. Sono veri i continui intrecci (complicità e copertura) tra gli organi di Polizia e il complotto fascista. Ancora, altre conferme si sono avute alle dichiarazioni di Meneghin d'essere stato operatore elettrotecnico dell'organizzazione, d'aver subito minacce, d'essere stato sequestrato nello studio di Bezicheri perché non parlasse. E' fallito inoltre il tentativo di far passare Meneghin per matto: proprio nei giorni scorsi una perizia psichiatrica, ordinata dal giudice istruttore di Bologna, ha confermato che il giovane è sano di mente. Meneghin non è pazzo: è semplicemente — come avevamo scritto — un fascista impaurito.

Anche il memoriale Meneghin (come altre importanti rivelazioni pubblicate da Lotta Continua) passò quasi completamente sotto silenzio nonostante la sua enorme gravità. Ora che le sue dichiarazioni tornano drammaticamente d'attualità, ci sembra utile pubblicare nuovamente la parte del memoriale uscita in maggio, corredata dai nuovi elementi emersi, e proseguire con la pubblicazione di tutto quel che Meneghin ci disse.

SEQUESTRO DI PERSONA: INCRIMINATI BEZICHERI E ROVERSI

Un avviso di reato per « sequestro di persona » è stato recapitato nei giorni scorsi all'avvocato Bezicheri ed al suo amico e camerata dott. Rovorsi. Il magistrato fa riferimento ad un episodio di cui Meneghin parla nel memoriale da noi pubblicato: preso in consegna da elementi di Avanguardia Nazionale, Meneghin viene trascinato nello studio di Bezicheri e qui minacciato e percosso.

La notizia dell'avviso di reato non era ancora trapelata. Ed è intuibile quanto la sua divulgazione dispiaccia all'avvocato fascista, poiché basta da sola a dare un eloquente crisma di credibilità al memoriale. Secondo Meneghin, Bezicheri è una pedina cen-

ARMY AL MIR!

MILANO: Un vecchio compagno socialista 2.000.

ROMA: Silvia Cristaldi 3.000; Silvio e Cristina 50.000; compagni OC m-l (primo versamento) 22.000; Maria Mainolfi 2.000; compagni 4.500.

BELLARIVA (FO): La sottoscrizione è apparsa sul giornale del 9 novembre per errore come Bellaria. L'elenco corrispondente è: Mario Mini segretario PCI 150, Adolfo De Conti operaio 500, Edo Orsini operaio 1.000, Geppo Zanni ferroviere 1.000, Francesco Vici studente 1.000, A. Giulianelli operaio 500, Ugolini barista 200, Guerrino Cardelli operaio 200, Albani pensionato 300, Garattoni studente 200, Sergio Cannaviello studente 500, Valentino Guidi fabbro 500, Paolo fotografo 400, Sergio studente 350; inoltre va scritto compagni delle scuole (e non di Senole) 3.350.

SAURIS (UD): I soldati del Btg. L'Aquila, Tolmezzo, Gemona, Cividale, Mondovì impegnati nella scuola-tiro morti inviano la seguente motivazione della loro sottoscrizione già apparsa sul giornale. « Con questa colletta vogliamo ribadire il nostro impegno internazionale in appoggio alle forze rivoluzionarie del Cile e, nello stesso tempo, affermare il nostro impegno di lotta affinché le armi che impariamo ad usare non vengano utilizzate, secondo le intenzioni della DC e dei nostri generali, contro i proletari ».

trale della trama fascista che da alcuni anni si organizza militarmente in tutta Italia, e che ha al suo attivo una serie terrificante di delitti e attentati, dalla strage del 12 dicembre 1969 agli attentati ai treni di Reggio Calabria.

Ed in effetti il legale bolognese compare spesso nei punti nodali dell'attività criminale dei fascisti. E' stato dirigente, fra l'altro, dei Volontari Nazionali, dei Gruppi Dannunziani, di Avanguardia Nazionale, del FUAN dei Falangisti, di Ordine Nuovo, dell'Unione Socialista Nazionale. Nel 1970 è stato candidato del MSI per le elezioni regionali. Anche più eloquente l'elenco dei suoi clienti. E' stato scelto infatti come legale di fiducia, tra gli altri, da Franco Freda nel procedimento per la strage di Piazza Fontana; da Bonazzi per l'assassinio del compagno Mario Lupo a Parma; da Ermenegildo Cella di Napoli in un procedimento per ricostituzione del Partito Fascista; e, pochi giorni fa, da Eugenio Rampazzo in carcere a Padova per il complotto della « Rosa dei venti ».

IL TERRORISMO PIANIFICATO E LE CENTRALI RADIO

E qui si schiudono altri impressionanti collegamenti. Rampazzo risulta legato all'ambiente ligure che fornì un fondamentale retroterra a Valerio Borghese, ma anche al gruppo Azzurro-Rognoni che organizzò il fallito attentato sul treno per Roma il 7 aprile scorso. Rampazzo ha soggiornato in Valtellina nell'aprile del '70, nel periodo degli attentati dal MAR (il gruppo fascista di Carlo Fumagalli), ma ha anche solidi legami con l'ambiente padovano di Franco Freda. Val poi la pena di ricordare che Rampazzo era stato arrestato il 19 ottobre scorso in Versilia, su un'auto a bordo della quale furono trovate armi e una radio ricetrasmittente.

Nella clientela di Bezicheri si scopre dunque tutto l'arco della sovversione fascista degli ultimi anni. Non tanto per il teppismo di piccolo cabotaggio, quanto proprio il terrorismo pianificato e organizzato: con soldi, legami altolocati, armi, esplosivi e collegamenti radio. Quello delle radio è un elemento fondamentale. Meneghin spiega di aver lavorato, su commissione di Bezicheri, ad apparecchi ricetrasmittenti ad onde corte, tarati sulla frequenza di 27.950 megacicli, che costituivano la rete di collegamento nazionale per i fascisti.

Ma quali fascisti? Apparentemente gli ex « Volontari » del MSI, i membri di Avanguardia Nazionale. Ma in realtà proprio in questi giorni si manifesta chiaramente una costellazione che va dal MSI ad Avanguardia Nazionale, da Ordine Nuovo ai Giustizieri d'Italia, da elementi apparentemente isolati al MAR, oltre ad altre sigle (Rosa dei venti, XVIII Legione, Teste di Ferro) che appaiono sempre più etichette di facciata, destinate a simulare una divisione, a celare un qualcosa di organico ed unito, coordinato sul piano dell'azione.

Quelle radio e quei radiotelefonati, di cui parla Meneghin, li ritroviamo sempre: Freda, Bezicheri, Rampazzo, Roma, Padova, Bologna, Reggio Calabria. Tra i possessori indicati da Meneghin c'è anche quell'Antonio Randaccio — fascista di Bologna — che fu tanto reclamizzato come « supertecnico » della magistratura romana nell'ormai tramontata stagione di caccia alle radiospie telefoniche.

Con tutti i tecnici che ha l'Escopost (la polizia postale) proprio lui avevano scelto! E a proposito dell'Escopost, è proprio incredibile che la Polizia e il SID, sempre zelanti nella persecuzione dei radioamatori abusivi, non si siano mai accorti dell'intensissima attività radiofonica delle decine e decine di stazioni radio dei fascisti.

LE INTERFERENZE TV E LA TECNICA DEGLI ATTENTATI

Ancora in tema di radio, Meneghin parla di esperimenti di disturbo su un canale della TV. Difficile non ricordare le interferenze sulla televisione tentate dai fascisti del MAR, in Valtellina, in appoggio agli attentati del 1970. Ma c'è un altro richiamo. L'ex parà Orlandini, che qualche giorno fa ha fatto importanti rivelazioni sull'attività della « Rosa dei venti » in Liguria, ha detto anche d'aver saputo che nei progetti di colpo di stato, cui par-

tecipava il gruppo di Rampazzo e De Marchi, era previsto l'impiego di un yacht, con funzioni di centro radio in navigazione. Incrociando al largo, avrebbe dovuto inviare segnali radio per disturbare le trasmissioni radio-televisive a terra, e forse avrebbe funzionato anche da ponte radio per le formazioni fasciste. Si tratta di una tecnica analoga a quella adottata per il colpo di stato in Cile, dove un aereo inviato dagli americani ha funzionato da centrale radio in volo, collegando tra loro i reparti golpisti.

Tutto ciò conferma l'esistenza di una serie ricchissima di elementi che, direttamente o indirettamente, coincidono con l'impostazione organizzativa che traspare dal memoriale di Meneghin. Nelle pagine che oggi ripubblichiamo ci sono altri aspetti di grande importanza: la preparazione dei temporizzatori per gli attentati; l'acquisto dei timers che Freda usò per la strage del 12 dicembre; i legami con gli attentati di Reggio; il comportamento di Carabinieri e Polizia, che offre ulteriori elementi utili a capire come il SID e la divisione Affari Riservati del Ministero dell'Interno abbiano seguito passo passo l'attività cospirativa dei fascisti, senza mai smascherarli, neppure dinanzi agli attentati, alle bombe, ai morti.

Il memoriale

Dichiarazione di Luigi Meneghin scritta di mio pugno lunedì 4 dicembre 1972. Scrivo questa dichiarazione di mia spontanea volontà e con lo scopo di informare l'opinione pubblica e l'autorità giudiziaria su molti avvenimenti politici non ancora chiariti.

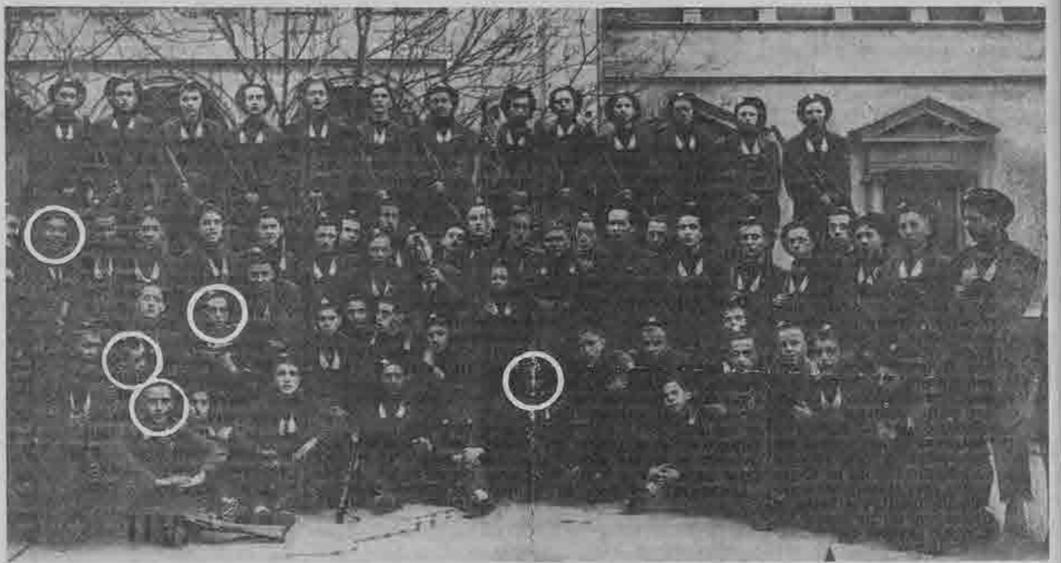
1) Preparai una serie di ricetrasmittenti commerciali modificandole per poter trasmettere sulla frequenza di 27.950 MHz dietro richiesta di Marco Bezicheri. Detti apparecchi, parte li procuravo io e parte mi venivano consegnati da Bezicheri; tutti venivano ritirati da lui stesso. Uno lo portai nell'estate 1970 nei pressi di Montegrotto Terme (PD) ove mi attendeva una persona a me sconosciuta che lo ritirò. Era un apparecchio molto potente, marca Sommerkamp modello FT500. Successivamente era l'apparecchio con il quale mi collegavo dalla mia abitazione per collaudare gli apparati che modificavo. La direzione dei segnali, da un mio controllo era quella dei colli Euganei. Da Bezicheri seppi qualche nome di possessori di apparati da me modificati: Bezicheri stesso, Corbilletti di Roma, Tilgher Adriano di Roma, Antonio Randaccio di Bologna, Spada Vittorio di Bologna, Alberto Rossi di Roma, Di Stefano di Roma, Neami Franco di Trieste, Francesse Luigi di Trieste, ed altri che non ricordo; tutte queste persone erano legate ad Avanguardia Nazionale.

Ogni possessore aveva un orario preciso per chiamare ad una sigla formata da numeri probabilmente progressivi.

La stazione di Padova aveva come nominativo « Rosso 1 ».

Io dovevo chiamare la notte fra martedì e mercoledì oppure mercoledì-giovedì alle 2 di notte. Le comunicazioni tra me e la centrale erano esclusivamente a scopo tecnico: con rapporti di ascolto ed erano brevi. Bezicheri mi commissionò anche un apparato in grado di trasmettere sul canale audio TV « D ». A tale scopo acquistai un apparato militare surplus tipo BC624-625 che modificai. Lo installai io stesso nell'abitazione in collina di Bezicheri, completo di antenna rotativa ed eseguii di notte delle prove. Questo nell'inverno 1969. Non rammento la data precisa. Da Bezicheri seppi che molte volte l'operatore che mi rispondeva da Padova era Franco Freda. Di ciò non ne sono certo perché solamente da una voce non sono in grado di riconoscere una persona.

Nell'estate 1969 Bezicheri, ad un incontro di V.N. (Volontari Nazionali) mi chiese se ero in grado di preparargli un numero elevato di temporizzatori elettronici, ad un prezzo contenuto. A tale scopo mi recai presso una ditta che conoscevo, la Elettrocontrolli di Bologna ove chiesi al commesso qualche listino. A casa



Poliziotti e fascisti ieri e oggi

GENOVA, aprile 1944 - Le « Fiamme Bianche », raccolte intorno al tenente Minoliti, giustiziate poi a Brescia nell'aprile del 1945 dai partigiani. Erano i giovani avanguardisti, passati nel corso del 1944 nelle bande dell'esercito repubblicano, specializzati a partire dal marzo del 1944 nella lotta antipartigiana, al fianco della X Mas di Borghese. In prima fila, al centro, De Marchi Giancarlo e, sulla sinistra, Franco Cosa, armatore. In seconda fila, sulla sinistra, Gianguiglielmo Reborza, del Candido, e accanto, Marchisio, oggi colonnello dei carabinieri a Torino. In terza fila, a sinistra, un altro carabiniere, oggi maresciallo, Rizzo.

preparai due timers su schemi in mio possesso e li consegnai a Bezicheri. Dato che c'era una differenza notevole di costo fra i miei e quelli già pronti dell'Elettrocontrolli, proposi di acquistarsi là e gli fornii l'indirizzo ed i cataloghi.

Nell'inverno 1970 preparai, sempre per Bezicheri degli altri temporizzatori, però meccanici, modificando delle sveglie di marca tedesco-orientale che mi vennero consegnate nel numero di 10 da Bezicheri e da lui ritirate. Mi disse che 5 le teneva lui e 5 le dava a Tilgher-Corbilletti. Seppi da Tilgher che due di queste sveglie furono date a G. Carlo Marasco di Gioia Tauro, questo lo seppi dopo il mio recente interrogatorio avvenuto a Velletri.

Poco tempo dopo l'episodio dell'Elettrocontrolli, circa un mese, preparai per Bezicheri, dietro sua richiesta una valigetta piena di esplosivo, gelatina da lui fornita in un'incassata a parte con un temporizzatore elettronico in vendita sotto forma di scatole di montaggio nelle sedi GBC. La valigetta era nera del tipo 24 ore, e la comperai nei magazzini Uprim di Bologna. All'esterno di detta valigetta c'era un pulsante che metteva in funzione il timer. Lasciai scollegato nell'interno un capo che andava alle batterie (di marca Hellesen 4,5 V piatte). Preciso che i temporizzatori della Elettrocontrolli furono preferiti da Bezicheri per il fatto della durata (20") rispetto a quelli costruiti da me (max. 12").

I modelli che l'Elettrocontrolli costruiva con durata superiore ai 20" erano 4 circa.

Successivamente collegai questo fatto con gli ambienti veneti per la presenza di veneti nell'ambiente di A.N. di Bologna, l'aver saputo dalla stampa che i timers furono acquistati all'Elettrocontrolli di Bologna per essere usati dal gruppo di Freda e da discorsi vari di appartenenti ad A.N.

Bezicheri, inoltre era già amico di Freda, aveva collegamenti via radio frequenti con il Veneto. Ad una mia impressione riceveva ordini da Freda. Dopo aver saputo di essere cercato dal giudice di Velletri per essere interrogato, mi presentai dal capitano Caramanico dei CC. di Bologna. Mi accompagnò lui stesso a Velletri, e dopo l'interrogatorio mi disse che non poteva riaccompagnarmi a Bologna e mi lasciò lì. Venni ascoltato circa il ritrovamento di una sveglia fra i binari nei pressi di Velletri. Li conobbi il tenente Cerulli dei CC. ed il dottor Laloè della questura. Mi accompagnarono a Latina, loro sede e mi proposero di collaborare.

Venni accompagnato a Reggio Calabria la sera stessa, era il 25 ottobre 1972, alla questura di quella città mi venne presentato il dottor Improta di Roma il quale mi propose di col-

laborare con loro in cambio di soldi ed un passaporto accettai e venni così accompagnato a Roma, fermandoci a Latina alla notte. Venni sistemato in una pensione nei pressi della questura.

A Roma conobbi il dottor Montagnese il quale mi fornì l'indirizzo di una pensione, mi diede 20.000 lire e l'ordine di tenermi a disposizione in attesa dell'arrivo del dottor Improta. Presi nel frattempo i primi contatti con Tilgher e Corbilletti di A.N. (Avanguardia Nazionale) chiedendo di essere nascosto.

Due giorni dopo arrivò Improta, ci incontrammo in un bar, mi diede 20 mila lire e mi diede il compito di scoprire il nascondiglio di Stefano Delle Chiaie ed altri latitanti. Il giorno dopo ebbi un altro colloquio con Improta, e gli dissi che A.N. era disposta ad aiutarmi, che mi avrebbe nascosto. Lui mi disse di tentare, una volta nascosto, di mettermi in comunicazione con lui. Alla sera andai all'appuntamento con Tilgher, ma non venne. Il giorno successivo telefonai ad Improta e gli dissi del mancato appuntamento. Lui mi rispose di agire lo stesso.

Il pomeriggio mi recai alla sede di A.N., incontrai Corbilletti che se ne stava andando e mi disse di attende-

re. Dopo un po' venne un iscritto di A.N., di nome Cesare, il quale mi disse di andare ad attendere Tilgher in uno snack-bar di piazza Navona. Mi recai là, arrivò Cesare che mi fece salire su di una Mini Cooper con due persone. Mi fecero capire che avevano visto il mio colloquio con Improta. Arrivò anche Tilgher, salii; mi portarono in periferia, dalle parti dei Parioli, per discutere. Mi dissero che mi avrebbero accompagnato a Bologna.

Lo fecero, a mezzo di due di A.N., mi accompagnarono nello studio di Bezicheri, ove venni picchiato. Che ricordo presenti nell'ufficio: uno del gruppo di Trieste che non conosco, il dott. Rovorsi amico di Bezicheri, un militare che nel tempo libero va ad aiutare Bezicheri.

Mi fu fatta firmare una dichiarazione nella quale c'era scritto che io ero stato pagato da Improta e Caramanico per incastrare Bezicheri ».

LUIGI MENEGHIN

« La dichiarazione che precede (in 3 punti e su tre fogli) la scrivo per non volere aver più nulla a che fare con questa attività e per risposta alle minacce rivolte a me ed alla mia famiglia da esponenti di A.N. ».

(Continua)

Chi è Meneghin

Luigi Meneghin ha 26 anni ed è in carcere a Bologna. Si è fatto arrestare, a quanto pare, per mettersi in qualche modo al sicuro dai suoi ex camerati.

Magro, di media altezza, capelli biondici, un'aria un po' slavata; nel complesso la fisionomia d'un giovanotto nazista. Meneghin è divenuto fascista per caso, a Verona, occupandosi di esplosivi per conto del MSI. Trasferitosi a Bologna nel 1967, continua a lavorare per il MSI mettendo a frutto la sua pratica di elettro e radiotecnico. Agli ordini dell'avvocato Marco Bezicheri (capo prima dei Volontari del MSI e poi di Avanguardia Nazionale), costruisce timers, innescando ordigni, prepara radio ricetrasmittenti. Fu lui, tra l'altro, a dare le indicazioni in base alle quali Freda acquistò, all'Elettrocontrolli di Bologna, i timers che poi usò negli attentati del 12 dicembre 1969.

Dal 1971 Meneghin cerca di allentare i suoi rapporti con Bezicheri: sta per sposarsi, ha paura di essere ricattato per tutta la vita. Ma i fascisti lo minacciano e poi passano anche a vie di fatto. Proprio nello studio di Bezicheri riceve un pestaggio ammonitore.

Meneghin fugge. Si mette in contatto con militanti di Lotta Continua,

ai quali rende un'ampia confessione, chiedendo che venga pubblicata. Per l'esattezza scrive due memoriali: uno in tre punti e su tre facciate più alcune righe (l'abbiamo pubblicato in maggio e lo riproduciamo ora); un secondo, più breve, in cinque punti su due facciate (lo pubblicheremo nei prossimi giorni). Inoltre aggiunge una serie di particolari a voce. A prima vista le confessioni di Meneghin appaiono largamente attendibili, anche se contengono alcune contraddizioni e inesattezze. Le dichiarazioni vengono valutate con estrema prudenza, ed infine — compiute alcune verifiche — Lotta Continua ne inizia la pubblicazione il 12, il 16 e il 18 maggio, consegnando gli originali al giudice istruttore di Milano, D'Ambrosio, che indaga sulla « trama nera ». Pochi giorni dopo Meneghin si fa arrestare alla Stazione di Verona, in oscura circostanza, telefonando alla Polizia egli stesso e facendosi poi trovare in possesso di esplosivo. Lotta Continua sospende la pubblicazione in attesa di ulteriori accertamenti. Ora, avute alcune conferme, di fronte agli ultimi avvenimenti, tra cui la ricomparsa in scena dell'avvocato Bezicheri, si è deciso di ristampare i brani già pubblicati e di proseguire con tutto quello che Meneghin ha scritto e ci ha detto.

Con la scusa della crisi energetica

LA GERMANIA BLOCCA L'IMMIGRAZIONE

Il ministro del lavoro della Repubblica Federale Tedesca Walter Arendt ha ordinato all'Ufficio Immigrazione di Norimberga, di recente istituito dal governo socialdemocratico, di bloccare l'afflusso di tutti i lavoratori stranieri provenienti dalle aree extramercato. Dal governo di Brandt, il provvedimento viene messo in relazione con la crisi energetica. In realtà si tratta di un durissimo attacco all'occupazione operaia, che ha un chiaro significato politico nel momento in cui scade il contratto dei metalmeccanici. Di fronte alla massiccia ripresa della lotta operaia per il salario e alla rottura della cosiddetta «pace del lavoro» i padroni tedeschi mettono in opera il più pesante ricatto contro la componente più avanzata della classe operaia, costituita dagli immigrati.

La drastica decisione del governo federale segue di pochi giorni l'annuncio dell'orario ridotto e di licenziamenti in numerose industrie dell'auto, Ford e Opel in testa.

L'arma della crisi, che fino ad oggi il padronato tedesco aveva fatto pesare come ricatto generico contro la lotta operaia, si rivolge così direttamente contro i punti di forza del movimento, cercando di spezzare l'unità di classe che si è creata, soprattutto nei settori della siderurgia e della metalmeccanica, a partire dagli scioperi di agosto-settembre.

Il blocco dell'immigrazione, che in teoria non colpisce direttamente la immigrazione italiana in base alle leggi comunitarie sulla libera circolazione della forza-lavoro, in realtà è destinato a riversarsi su tutti i lavoratori stranieri, che saranno i primi ad essere licenziati, e sulla stessa classe operaia tedesca, che pagherà in termini di supersfruttamento la pesante operazione di ristrutturazione del capitale tedesco.

I lavoratori immigrati in Germania sono più di 2 milioni e mezzo. Di questi, più di 200 mila con contratti annuali che probabilmente non verranno rinnovati.

Si tratta dunque di una vera e propria dichiarazione di guerra contro gli operai, che si veste dei panni dell'emergenza nazionale. A questo scopo i padroni e i giornali tedeschi si sforzano di creare una psicosi da «giorno del giudizio» tra la popolazione, ripescando dal loro arsenale i vecchi strumenti del razzismo e del nazionalismo, dell'irrazionalismo.

Assieme alle misure adottate in vari paesi del MEC (proibizione del traffico domenicale, limitazione dei rifornimenti di combustibile per riscaldamento, illuminazione, ecc.), i giornali di questi giorni pubblicano con grande rilievo la notizia dello scienziato folle che minaccerebbe di sterminare la popolazione con terribili armi batteriologiche, con l'avvelenamento delle acque, del latte, ecc. E' il «tocco» speciale che i padroni tedeschi danno alla gigantesca operazione di ristrutturazione del capitale imperialista europeo che va avanti con il pretesto della crisi energetica.

Gheddafi:

IL BLOCCO DEL PETROLIO FAVORISCE GLI STATI UNITI

Il presidente della Libia, Gheddafi, ha esposto a Parigi quali sono le sue condizioni per riprendere rifornimenti regolari ai paesi dell'Europa occidentale: «L'Europa — ha detto Gheddafi — può facilitare una soluzione del conflitto in Medio Oriente: 1) arrestando l'emigrazione in Palestina degli ebrei che vivono in Occidente; 2) chiedendo il ritorno dalla Palestina ai paesi d'origine di tutti coloro che hanno collaborato laggiù all'aggressione contro i paesi arabi; 3) distinguendo tra aggressore e aggredito e aiutando l'aggredito con tutti i mezzi a difendersi e a passare al contrattacco».

Gheddafi ha anche affermato che alcuni paesi arabi, a spese dell'Europa, approfittano della situazione per migliorare i propri rapporti con gli Stati Uniti: per questo, ha proseguito, si tratta di «organizzare un congresso dei paesi arabi per usare l'arma del petrolio contro gli Stati Uniti».

I miei incontri di Parigi, ha detto ancora, sono una iniziativa storica nei colloqui tra i paesi dell'unità araba e quelli dell'unità europea».

Rassegna della Stampa - ECCO SPIEGATO LO SLOGAN DEI PADRONI

“CAMBIARE LA VITA”: UN NUOVO, SPAVENTOSO AUMENTO DEI PREZZI

I giornali dei padroni di domenica scorsa (l'ultima con l'auto, sottolineavano con rigore ecologico dell'ultima ora) dei provvedimenti «energetici», delle loro conseguenze sulla situazione economica e sociale, parlavano assai poco, con qualche rara eccezione. La parola d'ordine è quella di «stringersi attorno al governo».

Proprio per questo, unanimi sono state le lodi al comportamento responsabile del Partito Socialista, all'editoriale dell'Avanti!, contro la presa di posizione del PCI, e in generale alla ritrovata unità della coalizione di centro-sinistra, dopo i battibecchi tra La Malfa e Giolitti.

In effetti il Partito Socialista si è comportato senza ambiguità. «L'opinione pubblica — scrive l'Avanti! — ha avvertito con immediatezza che i provvedimenti sono stati imposti da necessità ineluttabili». Ed è per questo, avverte il PSI, che il PCI non deve alimentare le «molte tendenze qualunquistiche attive e latenti nella società italiana».

Anche l'organo della DC, dedica il suo editoriale ad un attacco al PCI per affermare che il documento della direzione si allontana un po' dalla «opposizione diversa», cadendo in una «demagogia protestataria».

Sulla falsariga di queste posizioni si sono schierati quasi tutti i giornali borghesi. Molte chiacchiere sulla nuova «qualità di vita» che ci prospetta «la tempestiva iniziativa» del governo, e reiterati appelli alla stabilità del governo.

I giornali di Monti inneggiano alla decisione di aumentare il prezzo della benzina: «una dura necessità» afferma «La Nazione».

Per il «Corriere della Sera» il problema è, a questo punto, come utilizzare provvedimenti così drastici per ottenere due obiettivi strettamente legati: la stabilizzazione del quadro politico con il PSI perfettamente integrato nell'austerità di La Malfa e il PCI costretto alla difensiva; e la ripresa produttiva, che proprio i provvedimenti urgenti potrebbero far uscire dalla precarietà, dandole una più lunga prospettiva.

«Occorre qualche cosa di più — scrive il Corriere — dell'unità della maggioranza: una ritrovata coesione e un dinamismo più accentuato». Per chiarire meglio questa tesi il Corriere ci offre nella stessa pagina una intervista a Fanfani, dal titolo «Le restrizioni dei consumi sono indispensabili alla ripresa».

Decisamente più articolato e preoccupato è il giudizio dell'altro giornale di Agnelli. Unica eccezione, La Stampa, afferma che la richiesta del PCI di aprire un dibattito parlamen-

tare sulle decisioni del governo «è corretta». Per questo, «è giusto che il governo spieghi dettagliatamente per quali motivi ha dovuto accettare l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi e se abbia preso questa decisione dopo aver fatto bene i conti in tasca alle grandi compagnie petrolifere». Questo naturalmente non vuol dire che le decisioni del governo siano sbagliate: «l'essenziale era impedire che tutto il nostro apparato produttivo precipitasse nel caos».

Dopo aver auspicato che la discussione dei provvedimenti in Parlamento possa portare a qualche «utile correzione», il giornale della Fiat se ne esce con questa incredibile scoperta: «da questa crisi emerge quanto sia costoso, e quanti sprechi imponga, un sistema di trasporti che privilegia il mezzo privato, l'auto, a danno di quello pubblico».

TORINO - Il kerosene scarseggia gli avvoltoi lo vendono a borsa nera

Da 15 giorni a Torino manca il kerosene, che significa l'impossibilità di riscaldare tutti gli appartamenti delle case più vecchie, dove appunto è concentrata buona parte dei proletari: davanti ai negozi e ai grossisti sono cominciate già da molti giorni le file per procurarsi un fustino al prezzo di 900-1.000 lire. Donne, vecchi, pensionati aspettano per ore al freddo, poi tornano in una casa altrettanto fredda perché il più delle volte quando finalmente verso la fine della mattina arriva il camioncino del kerosene, è talmente poco che non basta per tutti.

Nei momenti in cui l'esasperazione sale al massimo, interviene la polizia con piccole cariche: la sola risposta dell'autorità è a una situazione sempre più drammatica.

Intanto anche le case a riscaldamento centrale con gasolio cominciano a restare sempre più a lungo al freddo, mentre il prezzo viene aumentato.

Dietro la crisi del kerosene si sta sviluppando poi la solita rete di favoritismi, di clientelismi e di mafie che arriva fino alle truffe più schifose ai danni dei proletari. Non solo i negozianti vendono i pochi fusti disponibili solo a chi conoscono (il che potrebbe essere anche un mezzo per evitare accaparramenti, ma spesso è invece una scusa per servire solo chi si vuole) ma è già nato un mercato nero che fa pagare il kerosene fino a

L'Unità di domenica dedica quattro pagine interne e un editoriale alla critica dei provvedimenti governativi. Il Partito Comunista insiste su due punti: la gravità dell'aumento del prezzo della benzina e i danni che si abatteranno su milioni di lavoratori per il divieto di circolazione la domenica.

L'Unità è l'unico giornale che, dopo il can can che accompagnò l'aumento della benzina dello scorso ottobre, abbia ritirato fuori la questione del piano petrolifero e del ruolo dell'ENI, travolti dal ricatto dei petrolieri.

Ma in tutti gli articoli che denunciano l'attacco al potere d'acquisto dei lavoratori («una quota del reddito, una frazione della nostra giornata lavorativa è stata ceduta alle compagnie internazionali»), nell'editoriale non viene, neanche per sbaglio, mai collegata questa nuova manovra antipopolare alla lotta per il salario.

3.500 lire il fustino, speculando nel modo più disgustoso sulle esigenze vitali dei proletari e tentando di dividerli tra di loro. Avvoltoi di questa risma sono arrivati a vendere a porta Palazzo a 2.500 lire fustini pieni di acqua.

Intanto numerose piccole fabbriche hanno messo gli operai a cassa integrazione per mancanza di kerosene o di derivati.

Giulianova

SCIOPERO DEI PESCATORI CONTRO L'AUMENTO DELLA NAFTA

50 pescherecci e 500 tra marinai, carattisti e comproprietari hanno attuato uno sciopero contro l'aumento della nafta che sommato agli aumenti generali per le attrezzature per la pesca, riduce la parte dei marinai a cifre bassissime. I marinai radunatisi sul porto hanno discusso ampiamente dei problemi della pesca e del carovita ed hanno deciso che la lotta sarà portata avanti a tempo indeterminato.

I compagni di Lotta Continua intervenuti a fianco degli scioperanti hanno portato la solidarietà dell'organizzazione programmando per i prossimi giorni una manifestazione con comizio.

Il “vertice” arabo di Algeri

Preceduto da due giorni di colloqui tra i rispettivi ministri degli esteri, si apre oggi, lunedì 26, ad Algeri, il «vertice» dei capi di stato e di governo arabi. Alla conferenza, convocata dall'Algeria su richiesta di Egitto e Siria, partecipano sedici dei diciotto paesi membri della lega araba; gli assenti sono Libia ed Iraq, che hanno definito quella di Algeri «la conferenza della capitolazione», e ribadito la propria avversione a una soluzione negoziata che suoni tradimento della causa araba.

Secondo un articolo di Al-Ahram, i temi in discussione dovrebbero essere questi: 1) fissazione di una scadenza definitiva per l'evacuazione dei territori occupati da parte di Israele; 2) definizione e suddivisione dei compiti rispettivi tra i paesi arabi direttamente coinvolti nel conflitto e i paesi loro «fratelli» che li appoggiano; 3) rafforzamento dell'unità araba in vista di un uso concertato dell'arma petrolifera e di ogni altro tipo d'iniziativa politica, economica, militare; 4) adozione di una politica comune nei confronti dell'Europa e dell'Africa. Stando alle prime notizie, la riunione dei ministri degli esteri avrebbe confermato nella sostanza quest'ordine del giorno.

In realtà, la conferenza di Algeri rappresenterà un momento di estrema importanza. Essa riunisce infatti la grande maggioranza dei leader arabi per la prima volta dopo il recente conflitto e con non molto anticipo sulla conferenza internazionale per la pace nel Medio Oriente che sembra ormai destinata ad aprirsi a Ginevra il 18 (o addirittura il 9) dicembre. Si tratterà quindi di un'occasione per tirare le somme del conflitto e dei suoi risultati, per elaborare una piattaforma comune nelle future trattative e una comune iniziativa politica e militare per il caso che le trattative falliscano.

Mentre si dà per scontato che la conferenza ribadisca il ritiro israeliano dai territori occupati come premessa necessaria di ogni eventuale trattativa, è probabile che ci sia una disparità di opinioni circa i tempi e l'entità del ritiro. Aperto alla discussione è anche il problema di Gerusalemme. Di cui alcuni vorrebbero il completo ritorno agli arabi, mentre altri si accontenterebbero della sola zona araba, o addirittura di una garantita libertà di accesso ai luoghi santi della città. Il problema di fondo resta però quello dei palestinesi. Questi ultimi parteciparono a pieno titolo alla conferenza di Algeri, dopo che una loro delegazione assai ampia, e comprensiva di tutte le componenti della resistenza (con la sola eccezione del FPLP), si è recata nei giorni scorsi a Mosca per colloqui che vengono considerati fruttuosi. Dalla «guerra dei sedici giorni» l'Unione Sovietica è uscita male, e le sue iniziative diplomatiche sono state offuscate da quelle di Kissinger. Si ha ora l'impressione che i dirigenti sovietici abbiano visto, nei farsi paladini della resistenza palestinese, uno dei modi per riaffermare la propria presenza nella zona. Resta da vedere quali contropartite la resistenza abbia offerto, soprattutto per quanto riguarda il progetto di uno stato palestinese. Si ritiene comunque probabile che durante o subito dopo la conferenza, possa essere annunciata la costituzione di un governo palestinese in esilio. La partecipazione della resistenza al vertice arabo ha suscitato per ora le proteste di Hussein, contrastando con la vecchia aspirazione del monarca giordano a farsi passare per il portavoce legittimo del popolo palestinese. Hussein non si recherà quindi ad Algeri, dove però è già arrivato un suo rappresentante.

Ovviamente, la conferenza esaminerà anche il modo migliore di usare l'arma del petrolio, sia sforzandosi di garantire il funzionamento effettivo dei provvedimenti adottati, sia studiando misure atte ad allargare la sfera del consenso internazionale alla causa araba. Il ricatto petrolifero ha già fruttato ai paesi arabi le prese di posizione, a loro favorevoli, della CEE e del Giappone, accelerando in tal modo la disgregazione del fronte degli occidentali. Tuttavia, lo strapotere delle compagnie petrolifere multinazionali ha permesso finora agli Stati Uniti di far gravare soprattutto sui loro alleati europei e giapponesi il peso maggiore della crisi energetica e delle misure adottate dai paesi produttori. Il rischio è quello di effetti a lunga scadenza controproducenti, come ha dichiarato proprio ieri il premier tunisino Burghiba. E' probabile che questo problema venga affrontato e discusso ad Algeri, e non

si esclude che possano venire elaborati nuovi provvedimenti, miranti ad alleggerire il peso del ricatto petrolifero sull'Europa e sul Giappone. Si aggiunga che vari governi, e in particolare quello siriano, si sono già espressi in favore di una partecipazione europea e africana (e non dei soli URSS e USA) alla conferenza internazionale per la pace. Si ritiene anche che la conferenza possa adottare misure di limitazione, o di embargo totale dei prodotti petroliferi verso il Sudafrica, la Rhodesia e il Portogallo, all'interno di una politica che mira a legare sempre di più alla causa araba i governi africani (la grande maggioranza dei quali ha rotto le relazioni con Israele dopo la recente conferenza dei non-allineati). Da Algeri si attendono insomma una messa a fuoco e una serie di decisioni su tutti i problemi di fondo che caratterizzano oggi la situazione mediorientale. Le previsioni degli osservatori sono tuttavia molto caute. In primo luogo, la conferenza presenterà indubbiamente un ventaglio ampio e contraddittorio di ipotesi politiche, e metterà a dura prova, nel gioco della rivalità reciproca, l'apparente unità che ha caratterizzato negli ultimi tempi il mondo arabo. E' significativa la decisione della Libia e dell'Iraq (le cui posizioni sono tuttavia ben lungi dall'identificarsi) di non partecipare alla conferenza, così come è significativa l'asprezza mai raggiunta finora delle accuse da più parti rivolte, negli ultimi giorni, a Gheddafi. Accuse che vanno da quella di aver aperto una breccia nel fronte arabo fino a quella di «crumiraggio» di Iraq e Libia nei confronti del blocco petrolifero (in particolare, circolano voci secondo cui la Libia avrebbe continuato a fornire abbondanti quantitativi di petrolio agli americani). Temporaneamente sconfitto nei suoi disegni di rinascita del mondo arabo (contrastata con successo da un blocco moderato che poggia sull'asse Feisal-Sadat), Gheddafi sembra aver scelto, in attesa di tempi migliori, la carta dell'autonomia. Ne testimoniano i suoi recenti viaggi in Jugoslavia e in Francia, paesi ai quali il leader libico avrebbe offerto la garanzia di abbondanti forniture di greggio in cambio di petroliere, armi, assistenza tecnica e militare; così come l'intensificarsi dei rapporti con l'Italia (e dell'altro ieri la notizia di una ventinata partecipazione libica all'operazione di rilevamento della Shell italiana da parte dell'ENI). E' innegabile tuttavia che la posizione di Gheddafi appaia in questo momento, complessivamente, indebolita, malgrado la capacità d'iniziativa e l'abilità propagandistica del colonnello. Quanto alle reali ragioni che hanno spinto Libia e Iraq a non partecipare alla conferenza di Algeri, si tende a non limitarle e al piano puramente politico (l'avversione al «cedimento», la tendenza a porre ancora in primo piano la guerra rispetto alle trattative, ecc.), ma a cercarle anche in uno scontro fra diverse strategie petrolifere, del quale però, a tutt'oggi, poco è dato capire. E' probabile che anche questo problema si chiarisca ulteriormente nei prossimi mesi.

L'assenza di Gheddafi, e dell'iracheno Bakr, non saranno tuttavia sufficienti a ridurre i contrasti tra i vari governi presenti ad Algeri, che dovrebbero invece emergere su quasi tutti i punti all'ordine del giorno. La stessa accettazione della conferenza per la pace (prevista dal piano Kissinger e già accolta, sia pure con riserve, da Israele non può ancora considerarsi sicura al cento per cento. Il più influente giornalista egiziano Heykal, ha scritto in un articolo che gli arabi devono unire le proprie risorse finanziarie per costruire la bomba atomica, perché solo in tal modo sarebbe possibile annullare il ricatto atomico israeliano. Dal canto suo il ministro israeliano del petrolio, Yamani, rispondendo alle minacce di ritorsione di Kissinger, ha affermato che l'Arabia Saudita è in grado di sostenere una riduzione della produzione petrolifera fino all'80%, e di far saltare i pozzi in caso di aggressione. Non si tratta, evidentemente, di proposte molto distensive. In più, gli israeliani temporeggiano riguardo al ritorno dei due eserciti sulla linea armistiziale del 22 ottobre, e agli egiziani brucia particolarmente il perdurare dell'accerchiamento di ventimila loro soldati. Parecchi osservatori ritengono che l'ottimismo diffuso nei giorni della tregua sia ingiustificato, e che esistano oggi molte probabilità che lo scontro armato riarda entro breve tempo. Il «vertice» di Algeri potrebbe essere investito anche di questa responsabilità.

CATANIA: gli operai della ISEM vincono contro i licenziamenti voluti dal padrone

Ancora occupata la COMEC

E' finito venerdì lo sciopero dell'Isem; la lotta partita contro i trasferimenti punitivi che il padrone aveva fatto contro due compagni colpevoli di aver rifiutato di mantenere in fabbrica un sindacato mafioso e giallo (UILM), si è conclusa con una completa vittoria. Non solo per il ritiro dei licenziamenti, ma anche perché, per la prima volta all'Isem, gli operai sono riusciti a isolare e a mascherare i capi, i ruffiani, i crumiri e le spie; la lotta è durata 19 giorni, ma alla fine a spuntarla sono stati gli operai che hanno imposto anche il recupero di parte delle ore di sciopero e un'indennità per le restanti.

Cade così la tracotanza di questi due padroni convinti di essere padroni di tutto a Misterbianco, operai compresi. Costoro, dopo aver ceduto per una grossa somma la loro prima fabbrica (Elettromeccanica Mediterranea) alla Regione (ESPI), pur conservando una quota delle azioni, avevano creato due società, una delle quali è l'Isem produttiva, l'altra è una fabbrica fantasma creata con il solo scopo di spillare finanziamenti alla Regione per le loro speculazioni. Attraverso la loro partecipazione azionaria all'Elettromeccanica e i loro appoggi politici-mafiosi sono riusciti fino ad oggi a bloccare l'attività, costringendo a non fare nulla e usano questa situazione per cercare di non fare apri-

re vertenze di nessun tipo. Cosicché ogni mese all'Elettromeccanica, per avere soldi bisogna fare cortei interni e sequestrare i dirigenti. Questa situazione è servita alla Isem per comprare a bassissimo costo gli impianti dell'Elettromeccanica.

Alla Comec invece, dopo due mesi di occupazione ancora sono pochi gli spiragli aperti. Alla manifestazione generale del metalmeccanico l'8 novembre scorso, che ha visto mobilitati più di 3.500 operai e studenti contro la disoccupazione e la ristrutturazione, per il salario garantito e forti aumenti salariali, non è seguita una azione di sostegno e di generalizzazione della lotta. Incontrati con le forze democratiche, promossi dalla Fiom «per non rompere l'alleanza con le forze politiche dell'arco costituzionale», si suseguono, ma ancora non si è visto nulla di fatto.

Tra la scelta di una lotta, tesa a rafforzare i collegamenti con le altre fabbriche e gli studenti e quella di muovere i parlamentari regionali e nazionali perché, attraverso leggi e regoloni, ottengano qualche cosa, la Fiom ha scelto la seconda strada. Dietro a questa scelta c'è una convinzione di fondo di sfiducia nella classe operaia catanese, che però è sconfessata dai fatti.

La CMC ha sconfitto il disegno padronale del 6 x 6, la Cesana è in lot-

ta contro i licenziamenti e la ristrutturazione, che oggi i padroni portano avanti massicciamente anche alla Pepsi Cola (18 licenziamenti), alla Sepsa (minaccia di chiudere) alla Isem (trasferimenti punitivi) dove gli operai hanno vinto.

PALERMO

Mercoledì 27 novembre, al cinema Dante, ore 17,30, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Viva il Comunismo, IV Internazionale, organizzano una manifestazione-spettacolo a sostegno della resistenza armata del popolo cileno, con gli Area, Pino Masi, Piero Nissim, Enzo del Re, Marco Chiavistelli.

Sarà proiettato il film del MIR cileno «Quando se despierta el pueblo».

Interverrà il compagno Paolo Hutter.

Aderiscono: Il Manifesto, OC ml, FGSI, Lotta proletaria di Partanna, Circo K. Marx di Bagheria, Collettivo politico Cannizzaro, CUB Garibaldi, Nucleo politico di Scienze, Comitato di base di Medicina, Collettivo lettere, Casa dello studente, Comitato di lotta Galilei, Collettivo IRI, Comitato di lotta di scienze.

COORDINAMENTO NAZIONALE FIAT

Gli operai impongono lo sciopero. La FLM cerca di rimandare

TORINO, 26 novembre

Sciopero: lo hanno chiesto, si può dire all'unanimità, i delegati dei consigli di fabbrica di tutte le sezioni Fiat di Torino.

Il «nuovo modo di fare le trattative» è stato smascherato dalle migliaia di sospensioni della scorsa settimana, dai nuovi licenziamenti, dal blocco delle assunzioni.

A Mirafiori tutti i delegati si sono pronunciati per la dichiarazione dello sciopero entro la settimana; e i sindacalisti non hanno potuto che prendere atto della volontà operaia, rimandando però ogni decisione alla riunione del coordinamento Fiat, in corso da oggi a Torino.

Sul dibattito tra i delegati nel corso delle riunioni del consiglio di fabbrica, così come sulle conclusioni del coordinamento Fiat, ritorneremo domani, con un ampio resoconto degli interventi e una più precisa valutazione.

“Misure di emergenza” e lotta operaia

Agnelli non ha atteso neppure 24 ore per usarle pesantemente contro la lotta operaia: ha immediatamente decretato il blocco delle assunzioni accompagnando con un fatto clamoroso d'«corsi ricattatori avanzati al tavolo della trattativa sugli investimenti - remunerativi», sulle isole di montaggio troppo costose, sull'aumento dei prezzi di listino, sulla riconversione degli impianti improduttivi.

Anche le sospensioni di venerdì, 3.000 operai a Mirafiori e 2.000 alla Lancia, hanno avuto un significato che va ben al di là della rappresaglia contro la singola fermata, un singolo atto di insubordinazione. Questa volta la «messa in libertà», oltre a rientrare pienamente all'interno di una campagna repressiva quotidiana, durissima, che ormai soltanto l'Unità osa cacciare in fondo ai suoi articoli in cinque righe, ha costituito un atto di sfida ben più generale, una dichiarazione di guerra esplicita, inequivocabile: come dire che per i padroni e per Agnelli in primo luogo la tregua deve durare ad ogni costo ma da una parte sola.

La risposta operaia a tutto questo non si è fatta attendere. Mentre cresceva in fabbrica la rabbia e la chiarezza sul modo con cui la Fiat e i vertici sindacali davano spettacolo al tavolo della trattativa, l'annuncio dei provvedimenti governativi ha spazzato improvvisamente tutto il fumo che intorno al «nuovo modo» di trattare i dirigenti sindacali tentavano ancora di sollevare. Non c'è stato un attimo di esitazione nel comprendere, le incalcolabili e gravissime conseguenze che l'austerità antiproletaria comporta già subito, e ancor più nei prossimi mesi, sulle condizioni di vita delle masse. Altrettanto immediatamente è stata la comprensione del colossale ricatto politico che si cela dietro la crisi del petrolio.

Questa chiarezza si è vista in fabbrica, nei capannelli, sui tram, dappertutto. Ma ha avuto anche la capacità di riversarsi senza mediazioni di sorta all'interno della discussione che i consigli stanno portando avanti da qualche giorno sui termini e sui tempi della vertenza Fiat. Negli interventi di quasi tutti i delegati, compresi moltissimi del Pci, la valutazione negativa dell'andamento della trattativa si è intrecciata con la denuncia della passività sindacale di fronte alle decisioni governative. In questa prospettiva la proposta di arrivare immediatamente allo sciopero, alla rottura della tregua, ha assunto un senso veramente generale, il significato della vertenza Fiat si è ingigantito fino a diventare, per tutti il punto di riferimento fondamentale di questa tornata di lotte.

Di fronte a tutto questo è significativo il comportamento dei burocrati sindacali. Costretti a un giudizio negativo sulla trattativa dall'atteggiamento provocatorio e intransigente della Fiat e dalla pressione crescente della massa degli operai, nei consigli, messi alle strette, hanno dovuto pronunciarsi finalmente sulle modalità e sui tempi della lotta. Cosa diranno questa mattina all'Unione Industriale?

RIVALTA

Sciopero in carrozzatura contro l'aumento della benzina

Completamente esautorato il consiglio di fabbrica - Un burocrate sindacale rifiuta di dare lettura a una mozione presentata dai compagni perché « il documento esprime la posizione di una precisa organizzazione politica esterna alla FLM » - Giovedì, sciopero!

A rivalta, da una settimana i capi giocano provocatoriamente con le luci che illuminano i vari padiglioni della fabbrica spegnendole parzialmente di tanto in tanto: « è la crisi energetica ». Ma non è l'unica trovata: succede spesso che una linea si ferma per « motivi tecnici », che gli operai vengono spostati su un'altra lavorazione, che alla fine del turno richiedano straordinari per recuperare la produzione persa.

Circola a tal riguardo la voce di una prossima messa in cassa integrazione per l'esaurimento delle scorte dovuto agli scioperi del settore gomma-plastica-vetro. Ma circola nel contempo pure la richiesta, da parte dei capi, di fare il turno di notte, il che corrisponderebbe alla possibilità di maggiorare la busta paga del 127%.

In questo clima i provvedimenti disciplinari o licenziamenti per assenteismo vanno avanti: 23 compagni della lastroferratura vengono multati perché hanno rifiutato il cumulo delle mansioni, mentre l'ultimo licenziato è della selleria, dopo soli due mesi di lavoro.

Anche se parziali, non mancano però risposte di lotta: alla meccanica sono scesi in sciopero gli attrezzisti per il passaggio automatico di categoria.

Ma la risposta più significativa, anche se numericamente minoritaria, è lo sciopero di un'ora in carrozzatura, in coincidenza con i nuovi aumenti della benzina e contro gli straordinari. Uno sciopero, questo, deriso e sabotato dalla burocrazia sindacale « perché rischiava di pregiudicare l'andamento delle trattative ».

E' con questa situazione generale che si trovano a dover fare i conti i delegati riuniti nel consiglio di fabbrica di sabato scorso. La relazione introduttiva tenuta dal burocrate di turno, Balli, si preoccupa di delimitare la discussione alla valutazione specifica dell'andamento delle trattative. Poi afferma: « Le proposte di lotta le lasciamo al coordinamento nazionale Fiat. Qui al massimo possiamo esprimere un parere orientativo ». Molti sono stati gli interventi che hanno ribaltato i termini della relazione iniziale mettendo al centro del dibattito la situazione di crisi creata nel paese anche in seguito allo stato di emergenza decretato dal governo Rumor. I compagni si sono richiamati all'impegno preso dalle federazioni di maggiorare le richieste salariali della piattaforma nella eventualità di un nuovo aumento del carovita. Ma la regia sindacale è arrivata

CONCLUSA L'ASSEMBLEA NAZIONALE PDUP MANIFESTO

Con una introduzione di Miniatì e una conclusione di Lucio Magri, si è svolta sabato 24 e domenica 25 novembre a Firenze l'Assemblea Nazionale Unitaria dei quadri del PDUP e del Manifesto. In essa è intervenuto, per conto della segreteria nazionale di Lotta Continua, il compagno Michele Colafato.

Lotta Continua pubblicherà domani un articolo di valutazione.

CIRCOLO OTTOBRE

CATANIA, 27 novembre, a villa Manganelli, ore 20, (invece che al cinema Corsaro, il Circolo Ottobre organizza una manifestazione spettacolo a sostegno della resistenza armata cilena e per la libertà del popolo greco.

Con gli Area, Pino Masi, Piero Nissim, Enzo Del Re, Marco Chiavistelli, il film del MIR cileno « Quando se despierta el pueblo ».

Aderiscono Lotta Continua e PDUP.

STUDENTI TOSCANA

Mercoledì ore 15 a Pisa in Via Palestro, coordinamento scuola per tutte le sedi di Pisa, Lucca e Massa.

PISA

Assemblea dei compagni denunciati da Calamari per il manifesto sull'assassinio di Franco Serantini, martedì 27, ore 17, alla Provincia.

perfino a proibire la lettura di una mozione alternativa a quella della presidenza e favorevole alla lotta subito, con incredibili motivazioni: 1) il documento proposto esprime la posizione di una precisa organizzazione politica (Lotta Continua) esterna alla FLM; 2) prima di poter leggere qua-

lunque mozione bisogna passare attraverso il consenso formale della presidenza (in pratica si è richiesta la censura preventiva).

Il consiglio si conclude dando i pieni poteri decisionali al coordinamento nazionale e stabilendo come data orientativa di sciopero giovedì.

VERTENZA FIAT - LA PAROLA AI DELEGATI

Disagio, paura, duri attacchi alla trattativa nel coordinamento Fiat di venerdì

TORINO, 26 novembre

Venerdì pomeriggio si è tenuto il coordinamento Fiat di Mirafiori, quell'organismo formato da due rappresentanti per settore che i sindacati hanno imposto per «verticalizzare» ulteriormente la propria struttura.

Il primo tema sollevato dai delegati è stato proprio relativo alle caratteristiche del nuovo organismo. Un compagno ha presentato una mozione che denunciava la grave sproporzione fra il numero degli operai presenti, pochissimi — solo quattro per le carrozzerie — e quello degli impiegati, molto più rappresentati.

Una seconda questione è stata quella della informazione tempestiva e precisa sull'andamento delle trattative. Diversi delegati hanno sollecitato la presenza di delegati che possono fare la spola fra l'Unione Industriale e le officine per tenere al corrente gli operai di quanto succede all'Unione Industriale. Altri hanno denunciato la sempre più frequente pratica dei capi di strappare gli avvisi e le comunicazioni affisse nelle bauche: « dobbiamo imporre dappertutto il nostro diritto ad affiggere quello che ci serve ».

Si è poi entrato nel merito della trattativa. Il sindacalista di turno ha fatto un lungo resoconto sulle posizioni assunte dalla Fiat.

Dalle sue parole è risultato con chiarezza il tentativo della Fiat di scaricare sullo stato le responsabilità degli « scompensi » e delle « irrazionalità » della struttura produttiva, la mancata attuazione delle riforme. Il sindacalista ha anche ricordato l'uso ricattatorio che continuamente i dirigenti Fiat hanno fatto in sede di trattative dell'aumento dei prezzi di listino. Ha passato poi in rassegna i progetti di investimenti proposti dalla Fiat dicendo: « Non dobbiamo sottovalutare gli elementi positivi contenuti nei discorsi della controparte. Molto di quello che ha proposto la Fiat lo abbiamo già chiesto noi. Il nostro compito oggi è quello di incalzare nella direzione giusta ». A questo punto è stato interrotto: « Parlati della piattaforma! ».

« E' questa la piattaforma? ». « E i soldi? ». « Gli investimenti al sud sono il centro della piattaforma. Poi ci sono le nostre proposte sull'organizzazione del lavoro: la Fiat ha detto che non può pagare tutto; le isole costano il doppio delle catene di montaggio, quanto alle infrastrutture sociali Cuttica ha dichiarato che non è possibile accollarle agli industriali perché questo significherebbe un grave disincentivo agli investimenti. Sui soldi la Fiat ha valutato al 5 per cento la diminuzione del potere d'acquisto del salario: in tutto 7.000 lire, compresa la mensa ».

Un delegato del Pci: « Tutto l'andamento della trattativa va valutato negativamente. Anche le proposte sugli investimenti al Sud, perché fra l'altro, non producono un aumento dell'occupazione nel Nord, ma solo la chiusura dei rami secchi. Intanto c'è il rischio che aumentino i listini Fiat. La benzina aumenta. Io è tre giorni che sono al freddo. In questa situazione come faccio a dire agli operai che non devono fare gli straordinari. Se non fossi iscritto al partito forse li farei anch'io. Se continuiamo di questo passo arriveremo a un sindacato alla tedesca che collabora mani e piedi con il padrone. Dove andremo a finire? Se non si sciopera adesso poi gli operai non sciopereranno più. E non sarà certo colpa loro. In fabbrica gli operai ti saltano addosso. Già mi hanno portato indietro diverse tessere del sindacato; e c'è di più, an-

che tessere del mio partito ».

Un altro delegato: « Noi in questo momento stiamo permettendo alla Stampa e al Sida di gestire la trattativa. Il sindacato si sta scoprendo il culo. La Fiat fa credere che darà un mucchio di cose e noi non diciamo niente. E poi la Fiat nel sud si comporta come i più sporchi mafiosi siciliani e pretende che lo stato le paghi tutte le spese ».

Stiamo attenti perché in questo modo il Sida ci scavalca a sinistra. Noi parliamo tanto di discorsi globali, di trattative globali, di verifiche globali e poi non diciamo niente della piattaforma. E se il Sida dichiarasse uno sciopero? Lo sappiamo bene che il Sida è disposto a strumentalizzare tutto. In una situazione del genere noi delegati cosa faremmo? ».

Noi stiamo mortificando le esigenze reali degli operai, di questo passo torniamo agli anni '50. Quando il sindacato dice: "tutto si può ottenere senza lotta", in realtà stimola il qualunquismo. Stiamo attenti. Non facciamo come i cani che se bevono l'acqua bollente poi non vogliono più nemmeno quella fredda: qualche mese fa per ben quattro settimane il sindacato è andato a dire che sulle ferie andava fatto uno sciopero generale di tutta la Fiat, e poi c'è stato solo in carrozzeria a Mirafiori.

Tra un po' Agnelli avrà licenziato tutti i compagni combattivi. Ora sta a noi delegati muoverci finalmente ».

Un delegato degli impiegati: « Dobbiamo sbrigarci a scendere in lotta, altrimenti perdiamo il treno ».

Un altro delegato: « Stiamo attenti, quando parliamo della piattaforma, a non snaturare il vero significato che il sindacato ha voluto darle; a trascurare gli investimenti al sud si rischia di cedere rispetto al ruolo che il sindacato vuole conquistare. Certo non tutto va bene in quello che ha detto Agnelli, uno sciopero si deve fare, ma non drammatizziamo la questione. Quanto ai pericoli di cogenza di cui parlava quell'altro compagno io non ci credo, per ora. Ci saranno solo quando saranno gli operai ad accettarla ».

Un delegato interviene subito dopo con un tono ben diverso. « Noi delle presse diamo una valutazione negativa su tutto quello che è successo al tavolo della trattativa. Sugli investimenti la Fiat ha fatto solo chiacchiere. Sul salario la Fiat ha detto che vuole calcolare il costo dell'inflazione insieme al sindacato. Ma cosa c'è da calcolare, se poi ha aggiunto che non vuole dare una lira e che non cederà mai sulle perequazioni? Con la prossima settimana bisogna a tutti i costi cominciare gli scioperi ».

Un altro delegato: « Il padrone ha detto no a tutto. Martedì bisogna fare sciopero e al coordinamento nazionale dobbiamo proporre anche un monte ore per dicembre ».

A questo punto conclude il sindacalista: « Il problema non è tanto quello del salario o degli scioperi. Quello che conta è di convincere gli operai che la Fiat ci sta prendendo in giro ». Nella sala si scatena un putiferio. Il sindacalista prosegue: « Certo bisogna fare il primo sciopero entro la prossima settimana, ma sta a voi delegati deciderlo ».

E' la solita politica dei vertici sindacali di scaricare sui delegati ogni responsabilità nel tentativo di affossare qualunque iniziativa. E' lo stesso discorso che in questi giorni i burocrati hanno fatto a proposito del blocco degli straordinari. Hanno demandato tutto ai singoli consigli di settore. « Là dove c'è la forza, bloccate! » hanno detto.

ROSA DEI VENTI: UNA TRAMA CHE SI ALLARGA TRA FASCISTI E ESERCITO

Nuovi arresti e mandati di cattura, a Padova e Viareggio

Dopo la cattura del garagista padovano Virginio Camillo, effettuata a Padova con qualche mese di ritardo dopo che in luglio gli era stato trovato un arsenale di bombe e mitra, e dell'imprenditore edile di Viareggio Ignazio Cricchio, nel magazzino del quale aveva fatto un sopralluogo giovedì scorso il giudice Nunziante accompagnato dal Porta-Casucci, è stata la volta di Franco Montani, preso a Milano. Il Montani era scomparso dalla circolazione dopo che per tutta l'estate si era esibito al fianco del Rampazzo. Questo figura avrebbe trafugato inoltre in armi ed esplosivi, insieme ad Alfredo Dacci, ex repubblicano, « arditto », già processato insieme agli altri componenti del MAR, procacciatore di affari per le fantomatiche edizioni Sapere di Padova in combutta col Rampazzo, che si mascherava in Versilia come in Valtellina dietro questa ennesima attività editoriale così cara ai fascisti.

Dacci, indicato da più parti, e anche dal pretore che ha raccolto il memoriale dell'ex parà Orlandini, come dirigente della « Rosa dei venti » in Versilia, è stato colpito oggi da mandato di cattura, riuscendo però a scappare.

Quanto al Montani, le sue gesta non si limitano alle imprese estive in Versilia. Si tratta infatti di una delle spalle più importanti di Giancarlo Rognoni, di cui era intimo. Non solo era perfettamente al corrente dell'attentato del 7 aprile, ma sarebbe intervenuto in merito, consigliando « tecniche » più efficienti. In più occasioni, poi, ha fatto da gorilla a Nencioni, e durante l'estate è stato impegnato in campi paramilitari in cui si effettuavano esercitazioni con esplosivi ad alto potenziale.

A La Spezia si ha notizia di altre perquisizioni nei confronti di un altro generale, il Munaxhò, del quale si sarebbero ripetutamente interessati carabinieri, polizia, e anche il servizio di sicurezza della Marina Militare (SIM). Il Munaxhò, come già l'altro

generale Spillo Pintus, avrebbe partecipato alle numerose riunioni tra gli esponenti fascisti e gli ufficiali dei corpi speciali e della Marina Militare.

La Marina Militare, la NATO, e la OTO-Melara costituiscono dunque il retroterra organizzativo e militare dell'attività dei golpisti, in questa zona. Non si tratta semplicemente dei resti dell'armata criminale repubblicana o dei marò della X^a Mas di Borghese, ma di una organizzazione ramificata e ben piazzata all'interno dei corpi separati dell'esercito e delle industrie belliche. Il traffico di armi, attraverso il porto, assume un'importanza primaria e ad esso fanno capo responsabilità e coperture molto estese. Tra le quali, quella del presidente della OTO-Melara, ing. Gustavo Stefanini, uomo DC, amico di Borghese e di tutti i peggiori arnesi dell'esercito repubblicano, è sicuramente preminente.

In questi giorni, per definirne meglio la fisionomia, si è saputo che aveva l'abitudine di vantarsi di fronte agli operai di aver fatto giuramento di fedeltà a Borghese, ancora negli ultimi anni. Quasi che si fosse al tempo in cui l'OTO-Melara era diretta dal fratello di Galeazzo Ciano.

Sempre a La Spezia, infine, sono tornati alla luce due « suicidi » di fascisti, a suo tempo fatti passare per morti accidentali. Con la stessa tecnica, quella del classico tubo di gomma che immette i fumi del tubo di scappamento dentro l'abitacolo della vettura, un anno fa toccava al fascista Tromfi, di venti anni, e circa un mese fa, a Folco Masegla, amministratore immobiliare. Di comune, oltre al tubo di gomma e alla fede fascista, anche la zona in cui sono stati suicidati: quella dei colli, la stessa dove si cercano i depositi di armi, dove sono state effettuate numerose perquisizioni e dove hanno fatto la loro comparsa stazioni ricetrasmittenti-TV che farebbero parte di un sistema di comunicazioni esteso a buona parte del paese.

ROMA - DOPO LA DISGRAZIA DI SABATO L'OCCUPAZIONE ALLA MAGLIANA E' ANCORA PIU' FORTE

“Pina è morta per queste case, nessuno più ce le toglierà”

La morte di Pina, che tutti considerano non un « incidente », ma la conseguenza del modo criminale con cui sono state costruite queste case, la conseguenza del fatto che per avere una casa bisogna conquistarsela a costo di sacrifici grossi, ha segnato una tappa nella lotta degli occupanti.

La riunione del comitato, sabato pomeriggio, ha discusso a lungo della disgrazia, mettendo sotto accusa chi per anni ha lasciato vuote queste case, mentre centinaia di famiglie devono vivere in condizioni inumane, in case dove i bambini muoiono di malattia o si rovinano la salute; mettendo sotto accusa il costruttore (erano gli edili a dire che le sbarre dei balconi sono solo « fermate » e non saldate: infatti quando sono state verificate tutte le altre sbarre, molte si sono staccate tirandole). Non solo, ma numerose sbarre mancano anche nei balconi delle case di via Pescaglia, uguali a quelle occupate, dove gli abitano da anni inquilini con regolare contratto d'affitto.

« Ormai da queste case non ce ne andiamo più e se vengono per cacciarci non sarà davvero facile. Pina è morta per queste case, non ce le lasceremo togliere da nessuno ». Questa è stata la conclusione della riunione del comitato, ed era la volontà unanime.

Anche i genitori di Pina, seppure in preda alla disperazione più profonda, vogliono restare in via Pescaglia. Attorno a loro si sono stretti tutti gli occupanti e anche il resto del quartiere, esprimendo una solidarietà fortissima.

Una prima colletta tra gli occupanti, organizzata sabato sera, ha visto da parte di tutti un impegno commovente: sono state raccolte, entro la mattinata di domenica più di 300.000 lire.

Il funerale di Pina Tassone si svolgerà martedì, verso le 14, partendo dalle case occupate, sarà un'altra prova della solidarietà di tutti i proletari verso la famiglia Tassone e verso la lotta.

Domenica si è deciso anche che bisogna rimuovere gli ultimi ostacoli che ci sono per vivere in maniera definitiva in queste case: primo fra tut-

ti la scuola per i figli. Così, lunedì mattina, una delegazione di madri è andata alla scuola media e alla scuola elementare, ottenendo l'impegno da parte delle presidi a sistemare i bambini nelle scuole della Magliana.

Si è deciso anche di confermare la manifestazione decisa dal Comitato di lotta per la casa per sabato prossimo, per rompere il muro di silenzio, per far vedere a tutti i proletari romani che centinaia di famiglie di lavoratori stanno lottando per la casa e vogliono vincere, perché questa lotta diventi un esempio per tutti i lavoratori romani.

CATANZARO

Alle ore 16 di oggi, riunione della commissione scuola.

ROMA

Martedì 27 novembre, nella aula III della Facoltà di Economia, via Castro Laurenziana 9, ore 18, Percy Allun parlerà su: La politica economica democristiana a Napoli.

Il collettivo teatrale « La Comune » diretto da Dario Fo presenta mercoledì 28 e giovedì 29, ore 21, al cinema Jolly, lo spettacolo « Guerra di popolo in Cile ».

Gli spettacoli sono organizzati dal Circolo Ottobre e dalla Lega del Vento Rosso. Per adesioni e informazioni telefonare al 5.892.393.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.890.528.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.